



anno 82 n.133 | lunedì 16 maggio 2005

euro 1,00

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«L'Italia è a picco: non lo dice il listino di borsa ma la borsa della spesa. Berlusconi ha trovato i responsabili di questa crisi: "È colpa delle vacanze". Ricordate la scenetta cinematografica di Sordi? "Lavoratori! Tho"». Enzo Biagi, 15 maggio 2005



Nascondono un buco da 20 miliardi

Secondo l'opposizione il deficit ormai è gigantesco ma Berlusconi fa finta di niente Calderoli: meglio tornare alla lira. Contratti, dopo gli statali tocca ai metalmeccanici

lo, statale
PROVATE CON 1200 EURO
Lugina Venturelli
Il rinnovo del contratto mi servirebbe giusto per rientrare nei conti, rilassarmi dalle preoccupazioni delle spese senza arrivare a fine mese stremato dopo grosse rinunce». Mario Bertarelli è un dipendente nel settore della sanità, da 33 anni lavora come tecnico del laboratorio di radiologia all'ospedale di Lecco: «Il mio stipendio - spiega - è di 1.500 euro mensili perché per anzianità sono al livello massimo della mia categoria, ma molti miei colleghi arrivano a stento ai 1.200 euro». L'aumento promesso per il rinnovo del contratto assicurerebbe tra i 70 e gli 80 euro in più, non oltre 50 euro ai dipendenti dei livelli più bassi.

lo, disoccupato
SENZA LAVORO A 50 ANNI
Giancarlo Cimarra
Caro direttore, sono di ritorno dalla ricerca di un lavoro presso il locale Centro per il Lavoro: unica offerta: apprendista parrucchiere. Sono anche in attesa dell'operatore Enel per il taglio del servizio, dopo gas e telefono. In questo stato mi appresto a scriverLe vincendo un forte sentimento di pudore e orgoglio. Scrivo anche per calmare uno stato di frustrazione sterile e impotente e per fare un richiamo forte, tramite questa testimonianza di «carne e anima», a quanti nella sinistra, nel sindacato hanno compiti di responsabilità nell'affrontare temi sociali e politici, finora trascurati e non presi in considerazione.

Bianca Di Giovanni
Catania
Si vota fino alle 15 Ieri alle urne il 60,1%
A PAGINA 3

Rai
Dopo i Mondiali a rischio anche i diritti sulla serie A
LUTI A PAGINA 6

Orrori di guerra
Iraq, teste mozzate per Condoleezza Rice
A PAGINA 2

Il libro
SULLA STRADA DI BOBBIO
Antonio Maccanico
Norberto Bobbio fu militante appassionato del partito d'Azione. Ha ricordato nella sua autobiografia che si avvicinò al partito d'Azione tramite il liberalsocialismo di Capinini e di Calogero, le due personalità che lo spinsero sulla via dell'antifascismo militante, lui che proveniva da una famiglia filofascista e che nella sua cultura aveva tracce non secondarie di visioni gentiliane. Bobbio partecipò alla Resistenza, fu arrestato e rappresentò il partito d'Azione in momenti importanti della vita clandestina. In quel partito divenne sempre più vicino alla componente di "Giustizia e libertà", come egli stesso ha ricordato. Il binomio "giustizia e libertà" divenne in realtà il faro di tutta la sua esistenza. Quando vi fu la scissione e Parri, La Malfa e Tino, la corrente democratica liberale, uscirono dal partito e dettero vita al movimento di democrazia repubblicana, egli rimase fedele al partito, per il quale fu candidato alle elezioni per la Costituente.

Sfratti, sindaci in rivolta

Centomila persone a rischio: il 25 manifestazione dell'Anci in Campidoglio

Salvatore Maria Righi
ROMA Lenzuola pitturate, megafoni, scaramuccia con l'ufficiale giudiziario. Fino a poco tempo a Roma di picchetti contro gli sfratti se ne vedevano alcuni ogni anno: bastavano le dita di una mano per contarli. Eppure è una città che ha 1900 famiglie già messe alla porta e col codice rosso per un tetto, nonché 15000 richieste (inevase) di un assegno per riuscire a pagare l'affitto.



Referendum
QUATTRO SÌ PER LA VITA
Livia Turco
Il recente pronunciamento di esponenti di spicco del centrodestra, a partire dai ministri Fini e Martino, a favore della partecipazione al voto del referendum del 12 e 13 giugno prossimi ed a favore del Sì sono un fatto molto importante per la vita democratica del nostro Paese. È bene che prevalgano l'argomentazione e la persuasione reciproca al di là e oltre gli schieramenti politici.



BRASILE RICCHI E POVERI
Ogni giorno un dramma lontano allarga la nostra angoscia per l'economia che trema mentre il governo fa il gioco delle tre carte. Con tanti problemi non vien voglia di alzare gli occhi verso il futuro, eppure sarebbe bene farlo. Perché fra quarant'anni metà della popolazione del mondo vivrà nelle città, e le abitudini ne saranno sconvolte. Le città restano il laboratorio dove politica, cultura e confronto sociale hanno trasformato la nostra vita. E continueranno ad esserlo ma in modo diverso. Le proiezioni di Anna Tibaijuka, direttrice di Onu-Habitat, annunciano un panorama che fa paura. Fra quarant'anni tre miliardi di persone disperse nelle baracche, fra le immondizie, assiederanno i grattacieli e i giardini delle belle case e i riccioli dei vecchi palazzi dove la storia elabora il potere.

CONFERENZA NAZIONALE CGIL
ROMA 17-18 MAGGIO 05
lavoro e diritti
le frontiere dell'immigrazione
conclude **Guglielmo Epifani**
segretario generale Cgil
PALALOTTOMATICA - SALA TEVERE

Con l'Unità: risparmiare proteggendo l'ambiente
UN PIENO DI COLZA SUPER
Jacopo Fo
Una bella mattina milioni di italiani, guardando la televisione, hanno scoperto l'impensabile: il loro diesel poteva essere alimentato anche con olio di colza. E, aspetto ancor più stupefacente della questione, quest'olio vegetale veniva venduto in alcuni supermercati a 0,65 euro al litro. Poco più della metà del diesel normale. Il giorno dopo l'olio di colza spariva da tutti i supermercati del Nord Italia e passeggiando per le strade si sentiva uno strano odore di pop-corn. Ma per capire cosa sia successo e perché, dobbiamo fare un passo indietro, a quando iniziò tutta questa storia, più di cinque anni fa.

Il campionato di calcio
Juventus a un passo dallo scudetto
Tredici squadre lottano per la salvezza
NELLO SPORT

Prestiti Personali
a tutte le categorie
Casalinghe e Pensionati inclusi
da 1.000 a 30.000 euro
rimborsabili da 1 a 10 anni
Anche per chi ha avuto protesti, pignoramenti o finanziamenti respinti.
Numero Verde Gratuito
800-929291 **FORUS**
Forus marchio di ELECTA Spa iscritta all'Albo dei Mediatori Creditizi nr. 34396. T.A.N. dal 4,99% T.A.E.G. dal 9,69% al max consentito dalla legge, variabili in funzione del piano di ammortamento, anzianità di servizio, età, impegni del richiedente, tipo di azienda, costi operativi e salvo approvazione finanziaria. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. I fogli informativi sulla trasparenza sono reperibili c/o i ns. uffici.

Bianca Di Giovanni

IL DISASTRO dell'economia

Di fronte alla tragedia della recessione il leghista Calderoli rispolvera il protezionismo contro la Cina e vorrebbe abbandonare l'euro per tornare alla lira

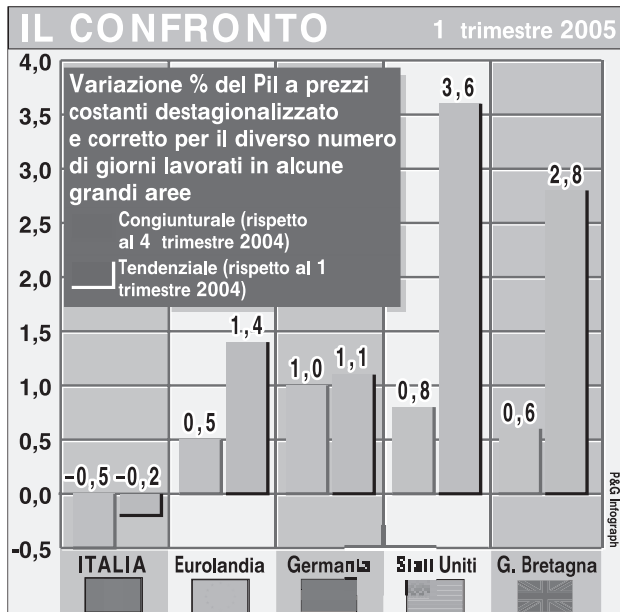
Il rapporto deficit/pil si sta muovendo oltre il 4% e, se non ci saranno interventi radicali, sfonderà il 5% E si attende il giudizio di Eurostat

Berlusconi tra dazi e stangata

Mancano almeno 20 miliardi di euro, ma il premier dice che i conti sono in ordine

ROMA Ancora nebbia sul fronte dei conti pubblici. Secondo i calcoli dell'opposizione il deficit di quest'anno corre già oltre il 4% e per l'anno prossimo è visto oltre il 5% (prossimo al 6%). Occorrerebbe subito una manovra correttiva di almeno 20 miliardi per non allontanarsi troppo dal vincolo di Maastricht. Ma il ministro dell'Economia Domenico Siniscalco all'Ecofin ci ha tenuto a rassicurare (rassicurare?) il Paese: non ci sarà una manovra bis. Mossa diversiva? Ennesimo slogan anti-rigore, nel segno di quello strano liberismo senza mercato inaugurato da Berlusconi che ha già portato il Paese al collasso? Il ministro è atteso questa settimana a due appuntamenti importanti. Il primo, domani in Parlamento per un'audizione sull'attuazione di alcune misure della Finanziaria. Il secondo, giovedì, al tavolo con le parti sociali sull'emergenza economica. Si spera a questo punto che si faccia chiarezza almeno su questa contraddizione: deficit in aumento senza correzione? Cosa accadrà al debito finanziato sui mercati internazionali se l'indebitamento segna un peggioramento tanto forte? E cosa accadrà con la Commissione Ue? L'obiettivo è finanziare la crescita (supposta) in deficit? Insomma, ci sarà la «spallata» all'architettura di Maastricht? E se non ci sarà, come ha detto Siniscalco, come si eviterà la correzione delle dinamiche di bilancio? Almeno su questo Siniscalco non dovrebbe farsi «sorprendere», come è successo con il dato sul Pil del primo trimestre di quest'anno.

I due appuntamenti di questa settimana precedono la stagione più difficile per la finanza pubblica. All'Ecofin di luglio, infatti, Joaquín Almunia deciderà sull'apertura delle procedure per eccesso di deficit nei confronti dell'Italia. Con quali credenziali ci presenteremo? Anche in Europa conoscono Roberto Calderoli e la «sua» Lega, che non perde occasione per attaccare l'esecutivo di Bruxelles e in generale l'Unione. Così come fa di continuo il vicepremier Giulio Tremonti. Ieri il ministro per le Riforme ha riaperto la guerra (verbale) dei dazi anti-cinesi, spinto dalla decisione americana di inserire barriere contro i prodotti dell'Estremo Oriente. «Purtroppo, all'interno della Commissione ci sono Paesi che non producono le stesse cose che stanno mettendo a rischio la sopravvivenza di molte aziende italiane, sono assolutamente disinteressati o addi-



Il ministro dell'economia Domenico Siniscalco

Foto Ansa

trasporti

Arriva un'altra ondata di proteste

ROMA Giornate difficili per i viaggi degli italiani che dovranno affrontare una nuova serie di scioperi nei trasporti che si protrarranno fino alla fine del mese. Ecco nel dettaglio il calendario degli scioperi.

- LUNEDÌ 16 MAGGIO: si fermano i circa 500 dipendenti di Aci Global (ex 116) e del Cciss, per uno sciopero nazionale di 24 ore proclamato dalla Fist-Confaif; disagi nei soccorsi sulle autostrade e viabilità ordinaria.

- MERCOLEDÌ 18 MAGGIO: incrociano le braccia hostess e steward della compagnia Alitalia, per 24 ore, a causa di uno sciopero proclamato da più organizzazioni ma soprattutto dal Sult.

- VENERDÌ 20 MAGGIO: è la volta degli addetti del trasporto pubblico locale con uno sciopero nazionale indetto da Filt-Cgil, Fit-Cisl e Ultrasporti a sostegno

della vertenza sull'indennità di malattia della categoria. Lo sciopero, di 8 ore, si svolgerà secondo modalità stabilite a livello territoriale.

- DOMENICA 22 MAGGIO si ferma tutto il personale di terra del trasporto aereo, la protesta, indetta dal Sult, è di 24 ore.

- SABATO 28 MAGGIO incrociano le braccia i piloti della compagnia Alitalia a causa di due distinte proteste, la prima dalle 10 alle 14 e la seconda, di 8 ore, dalle 10 alle 18.

Sempre per quanto riguarda l'Alitalia, il 28 maggio si fermano anche gli assistenti di volo, dalle 10 alle 18.

«Non daremo una mano a questo governo»

Manovra condivisa? Visco: non se ne parla. Morando: reintrodurre la tassa di successione sui grandi patrimoni

ROMA Ma con chi dovrebbe collaborare l'opposizione? Con chi taglia le tasse ai ricchi facendole pagare ai poveri? Con chi vara leggi vergognose? Con chi se la prende con la Pasqua se l'economia va male? Con chi non ha affrontato neanche uno dei problemi strutturali del Paese? Con un governo che non c'è? Impossibile. A tastare gli umori dei parlamentari diessini si capisce subito che quella richiesta di collaborazione lanciata dal premier (con toni tutt'altro che pacificatori) è destinata a cadere nel vuoto.

L'unico percorso possibile è una doppia mossa: subito un'operazione-verità, poi elezioni anticipate. Per il bene del Paese. «Quando ho visto

gli ultimi dati catastrofici, per la verità ci ho pensato che avremmo dovuto fare qualcosa - dichiara Vincenzo Visco - Ma quando ho sentito che per il premier la colpa è di chi è andato al mare, ho capito: non è possibile. L'unica cosa da sperare è che vadano a casa al più presto». Il sottosegretario Giuseppe Vegas bocchia l'idea di una sessione parlamentare dedicata all'economia, dicendo che l'accumulo del debito deriva da 20 anni di cogestione tra governo, parlamento e opposizione. «Ridicolo - commenta Visco - esistono fior di ricerche a dimostrazione che lo sfondamento è stata responsabilità dei governi. Comunque l'unico dato oggi è che loro

non ce la fanno».

«Non vedo il minimo cenno di cambiamento da parte del governo, per questo collaborare è impossibile». Gavino Angius è altrettanto netto. «Abbiamo già chiesto di mettere da parte le leggi che hanno diviso maggiormente il Paese - continua il capogruppo dei senatori della Quercia - come la riforma costituzionale, quella dell'ordinamento giudiziario e la legge su Salò. Non abbiamo ottenuto nessuna risposta, con l'aggravante che i conti sono allo sfascio. Non ci sono le condizioni per un confronto vero». Sì, ma l'opposizione qualcosa dovrà pure farla in questo momento così difficile. «L'opposizione chiede

una vera operazione verità sui conti pubblici - spiega Angius - Poi, prima si va al voto e meglio è, il permanere di questo governo è un danno per il Paese».

«Collaborare con il governo? La risposta è molto semplice: se ci fosse un governo, in questa situazione l'opposizione dovrebbe farlo. Ma un governo non c'è». Per Nicola Rossi non c'è molto altro da dire. «Non c'è proprio materia per una intesa - spiega - Vedo la cosa in modo molto semplice. Per la verità è drammaticamente semplice. «Quanto alla iniziativa parlamentare sullo stato dei conti, vorrei ricordare che esistono organi deputati a questo scopo - continua Rossi -

come la Ragioneria, l'Istat e la Corte dei Conti. L'ultima cosa che vorrei in un momento come questo è delegittimare le istituzioni. Aggiungo poi che il problema vero dell'Italia sono le strategie di politica economica. La stabilità dei conti pubblici è importante, sì, ma l'essenziale, direi il punto centrale è fare scelte strategiche per il sistema produttivo». La cartina al tornasole, insomma, si dovrà utilizzare non tanto sullo stato della Finanza pubblica, quanto sulle misure per il rilancio.

Qualsiasi misura, però, ha bisogno di risorse. «E qui c'è l'asino», avverte Enrico Morando. «L'opposizione già da tempo in Parlamento

avanza proposte credibili (tanto per replicare a chi afferma che non abbiamo progetti) - dichiara il senatore della Quercia - Ma per realizzare una parte importante di queste proposte occorrono risorse. Finora il governo le ha sprecate verso obiettivi che nulla hanno a che fare con la competitività». Secondo Morando è possibile che il centro-sinistra proponga subito un piano di intervento. «Se poi il governo decide di cambiare politica economica e di farlo suo, tanto di guadagnato. Ma il punto cruciale è la politica fiscale. La tassa di successione sui grandi patrimoni va ripristinata: lo fanno? Quelle risorse servono per far partire i fondi pensione: il go-

verno e pronto ad impegnarsi? Ancora: la riforma Ire dell'ultima finanziaria oltre che essere ingiusta socialmente, è risultata inutile. Va abolita. Il governo è d'accordo? Quei soldi, cioè 6 miliardi di euro ogni anno, devono essere utilizzati per la competitività. Ovvero per gli sgravi Irap sul costo del lavoro e per agevolare le fusioni di impresa. Queste sono alcune delle nostre proposte, che abbiamo presentato in Parlamento. Il fatto è che continuano a non volerle vedere. C'è poi l'idea di un'armonizzazione delle aliquote sulle rendite da capitale. Il governo è d'accordo? Non credo. Allora, di che collaborazione parliamo?». **b.d.g.**

concertazione e scontro sociale

Ballando sui cocci del Patto del '93

Bruno Ugolini

I personaggi che si avvicendano in queste ore nei saloni di Palazzo Chigi, osservando le sorti del contratto del pubblico impiego, è come se camminassero malamente sopra pavimenti cosparsi di cocci. Sono i poveri resti di un famoso accordo tra le parti sociali, datato il 23 luglio del 1993. Quel giorno, sotto l'egida di Carlo Azeglio Ciampi, all'epoca presidente del Consiglio, venne siglata un'intesa che regolava, tra l'altro, anche i rinnovi contrattuali. Il governo di centrodestra scelse una strada diversa. Appena insediato dichiarò in sostanza morto quell'accordo. Tentò, prima, di mettere i sindacati l'uno contro l'altro, allentando un fantomatico "Patto per l'Italia". Poi tentò di dare disdetta ai sindacati stessi nel loro insieme. Come se non esistessero, invitandoli al dialogo senza dialogare. Prendendoli in giro.

Hanno predicato in sostanza, durante questa legislatura che ormai langue, la legge della giungla, il ciascuno fa da se, la noncuranza per la coesione sociale. Hanno, in tal modo,

finito con lo scontentare tutti. Hanno visto insorgere contro i loro propositi, contro le loro politiche, tutte le categorie, dai metalmeccanici ai medici, passando per i vigili del fuoco. Finché il susseguirsi delle sberle elettorali, l'inappellabile verdetto popolare, li ha come traumatizzati, obbligati a cercare di correre ai ripari.

Ed ora vagano, appunto, per quei saloni di palazzo Chigi e non sanno come rappezzare il buco, rivischiando che risulti, come dicono i veneti, "pezo el tacon del buso", ovvero

L'accordo di luglio è servito a risanare il bilancio dello Stato rispettando le attese delle imprese e dei lavoratori

ro peggio il rattoppo del buco. Qualcuno (Alemanno-Follini, ad esempio, a nome d'Alleanza nazionale e Udc) ragiona e teme per i propri sia pure ristretti bacini elettorali, resiste al "crucifige" anticorrotti e all'osanna per meno tasse ai più ricchi. Qualcun altro vorrebbe tenere buoni gli industriali (in preda a loro volta a difficoltà, per una recessione che lo stesso governo non ha saputo evitare) e magari telefona a Luca di Montezemolo onde sollecitare un qualche duro monito. Altri, magari con i colori della Lega, sono convinti che il pubblico impiego sia tutto concentrato nella "Roma ladrona" che sbeffeggiano e non sanno che da Aosta a Bolzano, passando da Varese e Brescia, fino ai Comuni, ospedali, uffici pubblici d'ogni genere, ricolmi di donne e uomini che un tempo chiamavamo "servitori dello Stato", oggi umiliati e offesi. Altro che asse del Nord, come si scrive, costruito tra Bossi, Montezemolo e Berlusconi. Qui, semmai, siamo di fronte ad un'inedita alleanza contro una parte cospicua del Nord



Luca di Montezemolo

operoso (oltre che del Sud). L'asse vero, magari, è quello che si può stabilire tra lavoratori del pubblico impiego e lavoratori metalmeccanici, uniti da un comune destino.

C'è poi, in questa guerra di tutti contro tutti dentro il centrodestra, chi la sovrasta con apparente noncuranza. E' Silvio Berlusconi che osa scagliarsi contro la "irresponsabilità" di chi vorrebbe, due anni dopo la naturale scadenza, il rinnovo del contratto di lavoro. Lo spunto è preso da una cifra - i fatidici cento euro - che non è nemmeno vera, visto che, com'è stato spiegato in mille salse, essa è raggiungibile solo se si fa la media del pollo. Vale a dire se si calcolano, insieme ai poveri aumenti destinati alle "mezze maniche" dei ministeriali o dei bidelli, o degli infermieri, anche i soldi destinati al direttore generale del Tesoro e ad altri 230mila dirigenti (ministro Siniscalco compreso), oppure ad ambasciatori, magistrati, professori universitari, generali d'armata.

Tutto questo mentre il sistema produttivo decade e la colpa, dallo

stesso presidente del Consiglio, è assegnata agli italiani che a Pasqua sarebbero andati in vacanza, invece di lavorare. E' l'economia da bar. Non sanno capire che le radici del disastro, stanno proprio in quei cocci calpestati nelle sale di Palazzo Chigi. L'accordo del 23 luglio del 1993 era nato non per uccidere il conflitto sociale, ma per prevenire le guerre per errore, per incanalare il conflitto su binari civili, per dare certezze ai lavoratori e agli imprenditori. Era servito a risanare il Paese, a far entrare l'Ita-

Oggi c'è una identità di vedute tra Montezemolo e Berlusconi sui contratti: non li rinnovano

lia in Europa. Poteva servire ad accompagnare la crescita. Oggi non ci troveremmo di fronte, con molta probabilità, ad un prodotto interno lordo che cede, con le imprese (e magari anche i Comuni e gli Enti Locali) che cercano di affrontare le difficoltà (incrinata dalle politiche di governo) rifacendosi sul costo del lavoro, senza essere spinti a cercare la strada dell'innovazione. E Cgil Cisl e Uil che minacciano lo sciopero generale. Hanno, in sostanza, annullato loro quell'accordo del 23 luglio del 1993 e così hanno disdetto una prospettiva di sviluppo armonico, hanno disdetto un ruolo costruttivo delle organizzazioni sindacali. Ora è il segretario generale della Uil Luigi Angeletti a chiedere la revoca di quella maxintesa (ma prima di lui altri, soprattutto molto a sinistra, avevano avanzato la stessa proposta). Certo, lo si può anche fare, ma sui cocci che cosa si costruisce e soprattutto con chi si costruisce? Sarebbe quasi come dire che bisogna abolire i contratti perché tanto lor signori non li rinnovano.

Luana Benini

IL DISASTRO dell'economia

Se in Sicilia dovesse crollare l'ultimo baluardo per il premier, l'implosione sarebbe nelle cose. E una strategia di risanamento condivisa non sembra a portata di mano

I ds guardano alle elezioni anticipate come condizione imprescindibile: se l'esecutivo si impegnerà in questo senso, dicono, ci si può adoperare per fronteggiare l'emergenza

ROMA «Noi? Vogliamo dare una mano all'Italia, non intendiamo dare niente ad un governo e ad una maggioranza che hanno determinato una situazione di sfascio, che hanno diviso le parti sociali, che non hanno più l'autorevolezza per trattare in Europa e che non sono neppure credibili quando dicono ai cittadini: rimbocchiamoci le maniche...». Vanni Chiti, coordinatore della segreteria Ds, spiega così lo stato d'animo che circola a via Nazionale. «Per l'Italia occorre fare cose che impediscano il disastro completo, ad esempio l'esercizio provvisorio...». Ma sia chiaro che per il governo non ci sono «tempi supplementari». I Ds, come tutto il centrosinistra, guardano alle elezioni anticipate. E solo in questa ottica si pongono il problema di «fare la loro parte» nel caso che per fronteggiare l'emergenza si dovesse assumere «misure urgenti, necessarie e condivisibili». Ma la condizione imprescindibile sono le elezioni anticipate a ottobre. Se il governo si impegnerà per lo svolgimento delle elezioni in autunno, si può anche pensare a un percorso che non veda il centrosinistra affacciato alla finestra. Ma di qui a parlare di collaborazione per togliere le castagne dal fuoco al centrodestra ce ne corre. La prima cosa urgente da fare



Una donna al voto ieri in un seggio di Catania

foto di Dario Azzaro/Asp

(l'ha già chiesta Romano Prodi e ieri è tornato a chiederla il leader della Cisl Savino Pezzotta), è «una azione verità» in Parlamento sulla situazione dei conti pubblici. Una verità che nessuno conosce ufficial-

mente mentre si continua a giocare a nascondino. Mentre il premier mette sotto accusa le vacanze di Pasqua allo scopo di giustificare la ridotta produttività. Pezzotta ieri ha chiesto formalmente ai presidenti

di Camera e Senato di promuovere un dibattito parlamentare sulla situazione economica. Fatto questo, e fissate le elezioni anticipate in autunno, dicono i Ds, si può anticipare il Dpef e la legge

finanziaria e vedere il da farsi...Ma siccome non pare proprio che tiri questo vento, ogni ipotesi sa di fantapolitica. Una cosa è certa: nessuno nel centrosinistra, e tantomeno Prodi, è disposto a riattaccare il tu-

bo dell'ossigeno alla maggioranza. La variabile destinata a influenzare ogni mossa futura è il risultato elettorale a Catania dove per altro, sarà difficile che scatti la vittoria al primo turno. E probabile che si do-

vrà aspettare il ballottaggio. Se il centrodestra, che a Catania ha messo in piedi una controffensiva disperata, dovesse tenere, sarà difficile che in autunno si possa parlare di elezioni anticipate. Se invece dovesse franare anche quest'ultimo baluardo, è opinione comune che l'implosione sarebbe inevitabile. Con gli udcicini che già rispolverano l'ipotesi dell'appoggio esterno. Due messaggi significativi sono arrivati ieri a Berlusconi, in risposta al suo appello a condividere l'emergenza. Quello di Savino Pezzotta: «Con Berlusconi non faccio più patti. Non ci si può più fidare...Rimboccarsi le maniche è un conto, ma ad essere considerati corresponsabili del disastro non ci stiamo». E quello del presidente degli industriali Luca Cordero di Montezemolo: «Adesso il premier ci viene a parlare di dati preoccupanti? Adesso ci viene a chiedere un aiuto? Ma non ci ha ascoltato quando un mese fa abbiamo detto che era meglio andare a votare...».

Una strategia di risanamento condivisa e concertata non sembra proprio a portata di mano. E nel centrosinistra in molti mettono le mani avanti. «Il governo - dichiara Fausto Bertinotti - che non riesce neppure a fare il contratto degli statali, propone alle intere parti sociali e addirittura all'opposizione un patto per affrontare una drammatica crisi del paese. Paradosso clamoroso...». In queste condizioni «l'appello alla grande intesa è soltanto una pericolosa manovra per nascondere il proprio fallimento con l'illusione di poter trascinare l'opposizione a dividerne la pesante eredità...». Per l'opposizione accettare «sarebbe semplicemente suicida». Anche perché Berlusconi non andrà in Parlamento a riconoscere il suo fallimento e a dire dove ha sbagliato e che cosa vuole cambiare. Per Marco Rizzo, Pdc, «l'appello di Berlusconi va respinto al mittente». Contrarietà assoluta ad ogni forma di intesa con la maggioranza per superare la crisi economica. Obiettivo: andare a votare «Il voto ad ottobre eviterebbe all'Italia un anno di campagna elettorale logorante in piena recessione economica».

L'Unione: azione verità e subito al voto

I Ds: fermiamo il disastro Berlusconi. Bertinotti: niente patti col governo

Sicilia, si vota anche oggi

Alle urne per la sfida Bianco-Scapagnini
Buona affluenza a Catania (ieri il 60,1%)

ROMA Il primo ha raccontato di aver rinunciato a un seggio a Strasburgo e di aver detto «no» a Berlusconi che lo voleva ministro della salute, pur di essere riconfermato sindaco di Catania. L'altro ha dichiarato di aver accettato la sfida a nome del centrosinistra perché convinto della voglia di riscatto della città.

E oggi per Umberto Scapagnini ed Enzo Bianco l'atteso momento della verità è finalmente giunto. A meno che nessuno dei due raggiunga al primo turno la maggioranza assoluta e si vada al ballottaggio fissato per il 29 e 30 maggio. Le urne si chiuderanno questo pomeriggio alle 15.00 nel capoluogo etneo, così come negli altri 37 Comuni della Sicilia in cui da ieri si vota per il rinnovo delle amministrazioni comunali. Subito dopo avrà inizio lo spoglio delle schede. A Catania gli elettori potranno conoscere in tempo reale l'esito delle consultazioni grazie a un servizio di sms predisposto dall'amministrazione municipale. Ieri è stata una giornata di voto all'insegna della tranquillità nell'isola. L'unico incidente si è verificato a Catania, dove gli agenti della Digos hanno denunciato all'autorità giudiziaria sedici persone perché sorprese a distribuire volantini elettorali nei pressi dei seggi. L'affluenza alle urne nella regione sembra buona: ieri alle 22 aveva votato il 58,3% degli elettori, contro il 67,8% delle passate elezioni, quando però le urne erano rimaste aperte un solo giorno.

Superiore il dato di Catania, dove ci sono state code ai seggi in mattinata e dove al termine della prima giornata aveva votato il 60,1% degli elettori, a fronte del 69,4% delle precedenti comunali. Si votava in un giorno solo, probabile dunque che il dato venga confermato o superato.

l'intervista Alfonso Pecoraro Scanio leader dei Verdi

«Agli appelli del premier diciamo no. E di lui non ci fidiamo, meglio che il voto sia gestito da un altro esponente della maggioranza»

«Alle urne con un governo di garanzia elettorale»

ROMA «Si sta confermando quello che pensavamo, che il Berlusconi-bis non sarebbe andato da nessuna parte». Il leader dei Verdi, Alfonso Pecoraro Scanio, rivendica di essere stato tra i primi a chiedere le elezioni anticipate il 4 aprile e non vede futuro per il governo: «Qualunque governo adesso avrebbe difficoltà ad affrontare una crisi economica di questa portata. A maggior ragione Berlusconi, che ha già provocato il disastro economico, è il meno credibile a trovare una soluzione. Non è dunque pensabile che l'Unione gli possa dare una mano a togliere le castagne dal fuoco. L'appello che ci fa è irricevibile...». Solo se Berlusconi si dimettesse, spiega Pecoraro Scanio, potremmo essere disponibili, per così dire, a ridurre i danni. Potremmo non metterci troppo di tra-

verso sul Dpef. Ma «la legge finanziaria dovrebbe farla il nuovo governo che esce dalle elezioni anticipate». Una preoccupazione sopra tutte: «Non dobbiamo trasmettere l'immagine di un inciucio economico». **Si obietta che l'Unione non può restare alla finestra. Se fra qualche mese andrà al governo rischia di prendere in mano un Paese completamente disastro. E allora non sarebbe meglio se si facesse carico dell'emergenza?** «Bisogna andare in Parlamento e discutere, fare una operazione verità, come dice Prodi. Un confronto parlamentare con l'obiettivo di andare alle elezioni ad ottobre. A traghettare potrebbe essere un governo di garanzia elettorale». **Vuole spiegare meglio?**

«Sia chiaro che non penso a un governo istituzionale. E d'altra parte non mi fido di Berlusconi. Che garanzie abbiamo oggi che si andrà alle elezioni ad ottobre? Noi dobbiamo fare in modo da avere un piano garantito. È vero che non possiamo abbandonare l'economia a se stessa ma è anche vero che ogni volta che abbiamo dato una piccola disponibilità abbiamo avuto problemi. Allora io vedo solo la possibilità, se Berlusconi si dimette, di un governo elettorale che abbia solo il mandato di arrivare alle elezioni». **Un governo di centrodestra?** «Si di centrodestra, presieduto da un altro leader, che possa fare una manovra ponte. Non vedo come noi possiamo fare una manovra insieme al centrodestra. Le posizioni sono completamente divergenti.



Pecoraro Scanio Foto di Schiavella/Ansa

Con questo centrodestra qualsiasi strategia è impraticabile, soprattutto in materia economica, a meno che loro non cambino completamente posizione. Cosa che mi sembra impossibile. Ecco perché mi pare una ipotesi molto accademica quella di un possibile accordo anche solo sull'emergenza». **In ogni caso, mi pare che tutti siano d'accordo nel centrosinistra sulla necessità di evitare una campagna elettorale lunga un anno.** «Un inciucio sul Dpef sarebbe incomprensibile per i nostri elettori. L'unica cosa alla quale dobbiamo puntare sono le elezioni anticipate. Poi possiamo anche ridurre la nostra ostilità nei confronti di un Dpef. Senza però arrivare a votarlo. Per me questa resta una discriminante alla

vigilia delle elezioni». **Riepilogando quali sono secondo lei i possibili scenari?** «Il primo è che loro vanno avanti così con i rischi che sono chiari a tutti. Il secondo è che noi cerchiamo di ridurre il danno: non ci mettiamo di traverso, lasciamo che negli ultimi tre mesi varino un governo elettorale sul quale possiamo avere un atteggiamento meno rigido». **In ogni caso Berlusconi si dovrebbe dimettere subito?** «Dimettersi e consentire il varo di un governo elettorale di centrodestra con un altro premier...». **Per evitare di andare all'esercizio provvisorio?** «Ma se le elezioni sono ad ottobre, il governo elettorale farebbe solo il Dpef. Toccherebbe al governo legittimato dal voto popolare fare

credibilmente una vera nuova politica economica. Di certo non potremmo permetterci di fare una manovra economica insieme al centrodestra, pagheremmo un prezzo troppo alto ad un tentativo di accordo. Nessuna nostra assurda corresponsabilità finale nel disastro economico causato da quattro anni di malgoverno della destra». **Il risultato di Catania che influenza potrà avere sull'antipico o meno delle elezioni?** «Io credo che una eventuale vittoria del centrodestra avrebbe una influenza molto relativa: non aiuterebbe certo la Cdl ad uscire dalla crisi ma la metterebbe tuttavia in condizione di non precipitare il regolamento di conti interni. In caso di sconfitta invece credo che sarebbe l'implosione». **lu.b.**

Prima ancora del risultato del voto siciliano Calderoli minaccia e dice: se al governo tutti fossero come noi, non saremmo a questo punto. Cicchitto (Fi): niente contenziosi interni

La Lega avverte An e centristi: le verifiche ci hanno rotto....

Simone Collini

ROMA Ufficialmente, nessuno nella Casa delle libertà giudica auspicabile o anche solo possibile un voto anticipato. Ma, come in passato molte volte è avvenuto, una neanche tanto sottile linea di demarcazione divide la maggioranza: nel giorno in cui si aprono le urne a Catania e in cui il leader della Confindustria Montezemolo ribadisce che era meglio andare alle elezioni anticipate, nel centrodestra emergono due diversi atteggiamenti, con An e Udc da una parte, Forza Italia e Lega dall'altra. Quello che solitamente viene definito l'asse del nord, sulle comunali siciliane mette le mani avanti. «Non credo che dalle elezioni amministrative possa dipendere il destino del governo, poi ciascuno può usarle strumentalmente come vuole», dice il leghista

Roberto Calderoli. Il ministro per le Riforme vede «trame della politica» anche nel centrodestra, dice che «se il governo avesse avuto tutti i ministri come quelli della Lega Nord non saremmo giunti al punto in cui siamo», e a chi gli pone la questione risponde: «Nuova verifica se perdiamo le prossime amministrative? Questa storia della verifica mi ha proprio rotto le scatole». I toni sono diversi, ma la sostanza è la stessa anche per quanto riguarda Forza Italia. «Quale che sia il risultato, nessuno può legittimamente trarre la benché minima conseguenza politica generale dalle elezioni amministrative di una città, seppure importante come Catania», mette in chiaro Fabrizio Cicchitto. A chi parla il vicecoordinatore del partito di Berlusconi? Agli alleati di governo, ai quali lancia preventivamente il seguente messaggio: «Se ci fosse qualcuno che volesse riaprire per l'ennesima volta l'ennesima verifica, allora questo qualcuno - avverte Cicchitto - giocherebbe davvero al peggio, non solo sul terreno della politica, ma anche su quello economico-finanziario». Il terreno economico-finanziario è quello su cui Udc e An puntano l'attenzione. Non a caso i centristi hanno sottolineato non solo che le elezioni

di Catania sono un test politico che va al di là della scelta di un sindaco ma anche che la vera sfida per il governo è quella che riguarda l'economia e i conti pubblici. Ha fatto sapere per tempo a chi di dovere il capogruppo dell'Udc a Montecitorio Luca Volontè: «È su questi temi che attendiamo la risposta più efficace ai propositi del presidente del Consiglio». Parole a cui è seguita la nota diffusa ieri pomeriggio da Cicchitto, che oltre a minimizzare gli effetti del voto sul governo, ha lanciato agli alleati un paio di messaggi. Il primo: «In presenza di una situazione economica certa- mente difficile non c'è spazio alcuno per la riapertura di un contenzioso interno alla coalizione di governo». Il secondo: «Siamo sicuri che al di là di un certo nervosismo di fonte editoriale, nessuna persona seria si impegnerà a riproporre, a distanza di pochi giorni dal Berlusconi bis, l'ennesima diatri-

ba sul governo». Insieme ai centristi, l'altro destinatario del messaggio è An. Nel partito di Fini i malumori hanno raggiunto livelli mai conosciuti prima, tanto che Domenico Fisicella, che di questa forza politica è stato uno dei fondatori, è pronto a lasciare il partito, a giudizio del vicepresidente del Senato rimasto «senza una leadership». A preoccupare Forza Italia è la reazione che avrà Fini - già passato per una deludente performance di An alle ultime tornate elettorali e alle prese con un malcontento crescente tra i suoi - di fronte a un'eventuale sconfitta del Polo a Catania: il vicepresidente del Consiglio si era opposto alla candidatura del sindaco uscente nonché medico del premier Umberto Scapagnini, e voleva che a correre nella città etnea fosse Nello Musumeci, che Fini ha avuto al fianco fin dai tempi dell'Msi.

Le dichiarazioni fatte dal leader di

An negli ultimi giorni non fanno sperare niente di buono in via dell'Umiltà: prima, il giorno dopo la notizia del drastico calo del Pil, aveva fatto pressing su Berlusconi affinché avviasse una «operazione-verità» sui conti pubblici; poi, di fronte alle prime critiche di Montezemolo al governo, la battuta: «Il presidente di Confindustria fa il suo mestiere, cioè gli interessi delle aziende». Ieri, poi, sono iniziate ad arrivare da via della Scrofa le dichiarazioni riguardanti la consultazione elettorale. «Non c'è dubbio che sarebbe un errore enfatizzare il voto di Catania, se dovesse andar male cosa che non mi auguro, ma, nel caso, non si può neanche star fermi», ha detto Maurizio Gasparri commentando proprio le parole di Cicchitto. «Non si tratta di aprire una crisi, ma di mostrare che c'è una prospettiva per il rilancio del centrodestra». Della questione, così come dell'intenzione di Fisicella di abbandonare il partito, i vertici di An ne discuteranno domani, quando si riunirà l'ufficio di presidenza. È chiaro che a determinare il taglio della discussione sarà l'esito delle urne. Quel che secondo Gasparri è comunque certo fin d'ora è che ad An sono necessarie due cose: «una discussione seria» e «mantenere i nervi saldi».

Gasparri: non si tratta di aprire una crisi ma di mostrare che cerchiamo un rilancio

POLITICA e contratti

Tre milioni di dipendenti pubblici e un milione seicentomila metalmeccanici sono di fronte ai rinnovi contrattuali più difficili da molti anni a questa parte

Oggi incontro sindacati-Federmeccanica le tute blu si apprestano a dichiarare dieci ore di sciopero entro giugno. Giovedì il meeting da Berlusconi

Gli Statali non sono soli, ecco i metalmeccanici

MILANO Tre milioni di dipendenti pubblici aspettano il rinnovo del contratto. Il governo ha concesso sconti e aiuti agli evasori fiscali, a chi ha esportato illegalmente i capitali all'estero, ha aiutato i falsificatori di bilanci, ma non ha trovato il tempo e le risorse per rispettare gli impegni coi lavoratori. Berlusconi adesso chiede la collaborazione delle parti sociali perché si è accorto che siamo in recessione e i conti dello stato sono in emergenza. Giovedì ci sarà l'incontro tra Berlusconi, imprese e sindacati, ma i

lavoratori hanno già atteso troppo e questa volta sono altri che devono pagare. La politica del rinvio dei contratti, che trova il consenso della Confindustria, è una scelta miope. I lavoratori statali, come si può leggere nelle testimonianze che pubblichiamo in questa pagina, non sono dei privilegiati. Fanno fatica, come larga parte degli italiani, ad arrivare alla fine del mese e rivendicano il rispetto di un loro diritto. Ma gli statali non sono soli. Ci sono anche i metalmeccanici che si preparano ad entrare nel vivo della vertenza per il

rinnovo del contratto per oltre un milione e mezzo di lavoratori scaduto a fine dicembre: oggi riparte la trattativa ma, considerata la distanza tra le posizioni, è quasi certo che martedì, in occasione dell'assemblea dei delegati, verranno decise le iniziative di protesta che prevedono un pacchetto di 10 ore di sciopero da effettuarsi entro venerdì 17 giugno. Ieri intanto è scaduta la moratoria sugli scioperi. Per lo sciopero nazionale la data più probabile potrebbe essere il 10 giugno, con la possibilità che a queste 4 ore possano essere

accorpate anche le 4 ore a livello locale. Insieme ai lavoratori dell'industria metalmeccanica sciopereranno i dipendenti delle aziende aderenti alla Confapi e i lavoratori delle cooperative e quelli delle aziende orafa argentiere, per i quali il contratto è scaduto a fine 2003. Il contratto dei metalmeccanici riguarda circa 1,6 milioni di addetti. I sindacati chiedono aumenti salariali medi di 130 euro (25 dei quali per i lavoratori che non fanno contrattazione integrativa), Federmeccanica propone 59,58 euro.

la statale



«Dal governo vogliamo solo quel che ci spetta»

Luigina Venturilli

MILANO «Sono due anni che attendo dallo Stato i soldi che mi deve. Per un po' ho provato a rimandare le spese in attesa che mi pagassero almeno i premi di produttività e gli straordinari, ma alla fine mi sono dovuta arrendere. Ho chiesto un prestito in banca». Alessia Alessandrini è una dipendente del Tesoro con 13 anni di servizio alle spalle: come impiegata di livello medio prende 1.200 euro al mese salvo trattenute, una somma sufficiente per fare la spesa e per pagare bollette e rate della macchina, ma che non può coprire anche i costi del dentista del bambino. Così gli statali a cui il governo chiede di essere «responsabili» devono arrangiarsi altrimenti.

«Oltre ad aspettare il rinnovo del contratto scaduto da due anni, devo ancora prendere i fondi per la produttività del 2003 e del 2004, nonché il compenso per gli straordinari fatti lo scorso mese di gennaio. Fare la spesa è diventata un'impresa e quando mi sono resa conto di essere in rosso e di avere finito tutto il fido bancario ho rinegoziato il prestito». Eppure Alessia Alessandrini, che vive a Roma con il marito ed il figlio di 8 anni, non si è concessa molti lussi: «Mio marito è un dipendente comunale, in due portiamo a casa ogni mese 2.100 euro: ogni mese ne spendiamo 2.200 tra supermercato, bollette, vestiti per il bambino che cresce e la rata da

Dopo 13 anni al ministero del Tesoro Alessia Alessandrini guadagna 1200 euro: ogni costo imprevisto è un problema»

360 euro dell'automobile. Sono bastati un paio d'imprevisti per far saltare i bilanci di casa: dopo dieci anni di matrimonio iniziano a rompersi gli elettrodomestici come la lavatrice e la televisione e mio figlio ha dovuto mettere l'apparecchio ai denti».

Nella lunga attesa che il governo rispetti i propri impegni, il ricorso all'indebitamento è stata l'unica alternativa percorribile: «Ai miei genitori non me la sono sentita di raccontare nulla - continua Alessia - già mi aiutano moltissimo lasciandomi abitare nell'appartamento di mio padre e invitandoci a pranzo ogni domenica. Anche loro erano impiegati statali, ma sono rimasti legati al ricordo di un lavoro prestigioso e di stipendi adeguati, che garantivano uno stile di vita sicuro e dignitoso. Oggi non è più così». La risposta alla richiesta di solidarietà di Berlusconi non può che essere una: «La facesse lui un po' di solidarietà a noi, assicurandoci quanto dovuto, oppure mi mandi sua madre che dice essere così brava a fare la spesa al mercato, vediamo se ce la fa a pagare tutto con il mio stipendio. Non chiedo di avere molti più soldi, ma solo quanto è stato promesso: il minimo per vivere in maniera più tranquilla, senza la continua preoccupazione dei conti che non tornano»

l'impiegata



«L'aumento chiesto è la cifra minima per sopravvivere»

MILANO «Le discussioni quotidiane in ufficio sono sempre dello stesso tenore: hai visto quanto sono aumentate le verdure, dal parrucchiere ci posso andare solo una volta ogni tanto, come sono care le bistecche di vitello. Ormai tutti fanno fatica a sostenere le normali spese di ogni giorno». Margherita Greppi è impiegata comunale a Vercelli, dopo 32 anni di lavoro il suo stipendio ammonta oggi a 1.100 euro mensili: «L'aumento medio che chiediamo di 104 euro nel rinnovo del contratto, vale a dire circa 70 euro per la nostra categoria di dipendenti degli enti locali, è solo il minimo per stare al passo con il caro-vita. Dopo 17 mesi dalla scadenza, non possono certo chiamarci irresponsabili, semmai lo è il governo che è giunto alla scadenza senza fare alcuna previsione di spesa per assicurarne il rispetto».

I dipendenti statali, finora, hanno solo ricevuto promesse non mantenute e si sono dovuti adattare alle necessarie rinunce. «Ormai io e mio marito non facciamo più vacanze, una volta andavamo al mare per due settimane ogni estate, adesso ci accontentiamo di andare per un weekend in una località italiana. Da raggiungere esclusivamente in treno. Eppure ci consideriamo fortunati: abbiamo finito due anni fa di pagare il mutuo per la casa, nostra figlia ha trent'anni ed è economicamente indipendente, ci rimane da pagare solo la macchina nuova visto che la vecchia dopo 15 anni non andava più. Nonostante tutto questo, non riusciamo a risparmiare più nulla, senza concederci alcun lusso

Margherita Greppi dipendente al Comune di Vercelli, ha dovuto cambiare stile di vita: non risparmia nulla ferie addio»

spendiamo ogni mese tutto quello che guadagniamo».

I conti sono presto fatti: «Ogni settimana servono 120 euro per fare la spesa anche se siamo solo in due, la rata per l'automobile è di 170 euro, 50-60 euro li spendiamo in benzina ogni settimana tanto che con la primavera ho deciso di andare a lavorare sempre in bicicletta. Ci sono poi da considerare almeno 100 euro in visite mediche, appuntamenti dal dentista, analisi cliniche o medicinali, visto che la sanità pubblica non ce li passa più e dobbiamo pagarci anche quelli per noi irrinunciabili. Se a questi costi si aggiungono le bollette e le spese condominiali, è evidente che per ogni evento imprevisto dobbiamo chiedere un finanziamento per pagare a rate o ci dobbiamo rivolgere alla banca per un prestito».

Tra i sacrifici da mettere in conto ci sono anche quelli che riguardano il tempo libero: dopo una vita di lavoro anche un pranzo al ristorante può risultare proibitivo. «Se andiamo fuori a mangiare è perché nei dintorni c'è qualche sagra o festa di paese, prendiamo un panino con la salamina e poi possiamo pure ballare. Altrimenti stiamo a casa per la cena ed usciamo dopo per incontrare gli amici».

l.v.

il tecnico



«Alla recessione pensi Berlusconi noi abbiamo dato»

Segue dalla prima

Giusto il minimo per non ritrovarsi in rosso in banca, pur continuando a misurare con il bilancino i soldi a disposizione per le normali spese quotidiane.

«Mia moglie è impiegata, ma mio figlio di 27 anni è disoccupato: è laureato in industrial design ma dopo due anni non è riuscito ancora a trovare un lavoro per rendersi indipendente, così vive in casa con noi. Per tre persone servono almeno 200 euro ogni settimana per fare la spesa e, senza eccedere con prodotti di marca e stando attenti alla frutta e alla verdura di stagione, riempire il carrello del supermercato con i prodotti alimentari di sempre. Ma ogni acquisto viene gestito in modo oculato, guardando e confrontando tutti i prezzi, e spesso per risparmiare ci richiamo al discount». La misura delle rinunce necessarie per far quadrare il bilancio familiare si coglie

Mario Bertarelli tecnico radiologico ormai arriva alla fine di ogni mese stessato dopo grandi rinunce»

in tutta la sua portata nella più grande passione di Mario Bertarelli: «A me e mia moglie piace molto viaggiare, vedere nuove città e paesi è sempre stato il nostro unico lusso. Così anni fa, dopo molti sacrifici, siamo riusciti a comprarci un camper grazie al quale abbiamo potuto visitare alcuni dei posti più belli d'Europa senza spendere un patrimonio. Oggi purtroppo non lo usiamo quasi più e, se dovesse rompersi, non saremmo in grado di comprarcene un altro. Ci piacerebbe moltissimo andare in Grecia o in Turchia, ma probabilmente ci muoveremo per pochi giorni in Italia, verso una destinazione vicina più abbordabile». Un rammarico al quale si aggiunge anche molta rabbia: non solo il governo si rimangia la parola negando un rinnovo contrattuale ampiamente dovuto dopo 16 mesi dalla scadenza, ma chiede ulteriori sacrifici ai lavoratori per riparare ai propri disastri economici in nome di una supposta senso di responsabilità.

«La recessione non la devono in alcun modo pagare i lavoratori, che già in questi ultimi anni hanno affrontato molte rinunce per far fronte al caro-vita. A Berlusconi posso dire che la recessione se la deve pagare lui con Confindustria, noi dipendenti abbiamo già pagato. Questo rinnovo ci è dovuto».

Luigina Venturilli

l'insegnante



«Altre categorie ottengono di più senza polemiche»

Andrea Carugati

BOLOGNA Sono partiti da Milano, per raccontare la loro esperienza di insegnanti alla Fabbrica di Romano Prodi. «La fatica e l'orgoglio degli insegnanti», è il titolo dell'incontro che è durato tutta la giornata di sabato. Patrizia e Roberto non sono più due ragazzini, lei insegna alle elementari, lui in un istituto tecnico della periferia. Gli chiedi del contratto e loro sembrano tirarsi indietro: «Non sono i soldi la nostra preoccupazione, a noi interessa il futuro della scuola. Ha sbagliato interlocutori, noi siamo dei vecchi idealisti». Che però devono arrivare a fine mese. Patrizia: «Io insegno da 27 anni e guadagno 1380 euro al mese». Roberto: «Io ne guadagno 1400». «Allora sei ricco», sorride lei. Li senti parlare e capisci che, realmente, non sono i soldi il centro dei loro pensieri. Però a farsi prendere in giro non ci stanno: «Il governo ci tratta come se fossimo quei due soldi in più per noi a mandare in rovina le casse dello Stato. E invece siamo decisamente sotto la media europea e lo sanno tutti».

Patrizia e Roberto sono una coppia di docenti che considera l'adeguamento dei salari anche un fatto di dignità»

«Non siamo a rischio di povertà - dice Roberto - ma il problema è che con questi stipendi non ce la facciamo a tenerci aggiornati, dal punto di vista culturale e tecnologico. Penso ai computer ma non solo. E intanto il governo gioca con la recessione per non firmare il contratto, e cioè gioca con i problemi che ha creato. Siamo già in ritardo di un anno e mezzo con la firma del contratto. E pensare che è un aumento dovuto, che recupera l'inflazione. Ai medici danno 230 euro al mese di aumento, con noi si litiga intorno ai 100. Non è molto giusto». Roberto cita uno studio medico che indica gli insegnanti tra i lavoratori con maggiore rischio di stress e spiega: «Su di noi si scarica tutto il disagio sociale di cui le famiglie non si occupano più. Siamo l'ultima unità educativa che è rimasta, gli unici che danno qualche regola di comportamento ai ragazzi. La questione non è più solo trasmettere un sapere, ma fare fronte ai problemi che i ragazzi ci pongono. Per questo abbiamo bisogno di tenerci aggiornati con gli psicologi». Dice Patrizia: «Si dice che negli altri paesi i nostri colleghi prendono di più perché lavorano di più, ma non è più vero, così come non è più vera la storia dei tre mesi di ferie: buona parte del lavoro la facciamo a casa, come la correzione dei compiti e la formazione. Penso all'informatica, ad esempio: si parla tanto delle "tre i" ma sono due anni che i fondi per l'informatica nella scuola non ci sono più». Conclusione di Roberto: «Anche con gli orari siamo in media con l'Europa, peccato che una mia collega francese, che insegna in Italia ma percepisce lo stipendio dal suo Paese, prenda il doppio di me».

Riceverete
una bella
testata.

Dal 18 maggio l'Unità cambia faccia:
una nuova veste grafica
per un'informazione più semplice e immediata.

l'Unità

Molto più di un compagno.

Francesco Luti

AZIENDA alle strette

Il vertice di viale Mazzini avrebbe intenzione di presentarsi con un'offerta dimezzata rispetto alla stagione passata

L'immagine di un'azienda in dissesto e «remissiva» verso la concorrenza. Il tutto a pochi giorni di distanza dalla cessione a Sky del mondiale 2006

La Rai rischia di perdere anche la serie A

«Diritti in chiaro», dalla tv pubblica in bolletta un'offerta dimezzata. E Mediaset è pronta all'affare

ROMA Il calcio rischia di scomparire dagli schermi della Rai. Dopo aver perso, praticamente rinunciando a competere, la copertura integrale del Mondiale 2006 a favore di Sky, la Coppa Uefa per i prossimi due anni (a vantaggio di Mediaset) e le dirette di Champions League, ritirandosi prima che l'asta per la prossima stagione abbia inizio, la tv di Stato si presenterà mercoledì prossimo al tavolo per il rinnovo dei diritti "in chiaro" con un'offerta dimezzata rispetto all'ultima stagione.

Trenta milioni di euro, per quel che resta dello "spezzatino" televisivo della pedata, con i bocconi più appetibili (le dirette di campionato) da tempo nelle mani e nei portafogli di Sky (sul satellite) e di Mediaset e Telecom (sul digitale terrestre).

La Coppa Italia, lo storico *Novesimo minuto*, le dirette radiofoniche di *Tutto il calcio minuto per minuto* e le gag a sfondo calcistico di *Quelli che...* avrebbero subito, secondo Viale Mazzini, un deprezzamento netto e inequivocabile, figlio dell'eccessiva frammentazione del calendario calcistico, ormai abitualmente spalato su (almeno) tre giorni.

Di qui, e dall'esigenza di non intaccare ulteriormente un bilancio provato dalla flessione degli in-

Una trattativa aperta a qualsiasi soluzione e appesa alle reali intenzioni del Biscione, unico competitor

troiti pubblicitari e da mantenere appetibile in vista di una privatizzazione annunciata da tempo ma mai concretizzata, il grosso passo indietro che il vertice Rai ha intenzione di proporre alla potentissima Lega Calcio guidata da Adriano Galliani.

Una trattativa difficile e aperta a qualsiasi soluzione, appesa, più che al margine di manovra a disposizione degli uomini di Cattaneo, alle reali intenzioni di Mediaset, unico possibile competitor.

L'azienda del presidente del Consiglio (e del presidente della Lega Calcio...), è rimasta finora lontana dai diritti in chiaro, fatta eccezione per quelli relativi alla seconda serata, attraverso i quali, con *Controcampo* ha prima messo in discussione e poi spesso superato gli ascolti della *Domenica sportiva*. Una discesa in campo del Biscione, al termine di una annata che ha segnato il debutto delle dirette calcistiche (sul digitale) e ancora una volta trionfale nella raccolta pubblicitaria, sembra allora tutt'altro che improbabile.

La Rai, con il portafoglio sgonfio, si ritroverebbe di fatto con le mani legate: incapace di difendere l'unica, piccola nicchia rimastale a disposizione. Il tutto a pochissimi giorni dalla pessima figura rime-



Un cameraman al lavoro ai bordi del campo dello stadio Meazza

Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

il libro

Sul cammino di Bobbio

Nord e Sud, i democratici eminenti visti da Maccanico

Ha saldato un debito politico prima ancora che morale, Antonio Maccanico, con il libro «Nord e Sud: democratici eminenti», prossimo in libreria per i tipi di Piero Lacaita Editore. Rimettendo mano su vecchi appunti, articoli, testi di discorsi e commemorazioni sulle personalità con cui ha condiviso esperienze istituzionali e valori ideali, Maccanico ha provato a riunire i fili spezzati del progetto che fu del Partito d'Azione, con l'anelito della demo-

crasia compiuta che ha continuato a segnare, sia pure da posizioni diverse, l'impegno dei suoi protagonisti. Ne scaturisce una galleria di ritratti che il passionale e coinvolgente punto di vista laico (di per sé, mai settario) dell'autore riconduce all'unitarietà dell'originaria missione dello Stato unitario, identificato nell'«Italia della ragione». Per dire, il «dubbio proprio dell'ethos e del sapere» di Norberto Bobbio si intreccia con la visione rigorosa

ma sempre aperta all'evoluzione della democrazia della prova di governo del repubblicano Ugo La Malfa. Gli intrecci si infittiscono tra i diversi piani - istituzionale, politico, economico, sociale - in cui hanno operato le personalità che Maccanico ricorda: Giovanni Spadolini, Michele Citaristi, Salvatore Cafiero, Francesco Compagna, Adolfo Tino, Enrico Cuccia, Francesco Cingano. Del libro pubblichiamo di seguito un ampio stralcio.

che ha una sua autonomia, improntata alla libertà e alla ricerca della verità, e che perciò stesso ha una influenza diretta sulla politica: influenza propria, non mediata dai partiti. È sufficiente ricordare le sue polemiche con Bianchi Bandinelli, con Galvano Della Volpe, con lo stesso Togliatti su politica e cultura per avere un'idea della tenacia con cui considerasse inscindibile il binomio della libertà, della libertà individuale, dei concreti diritti di libertà, della giustizia. Quanto alla giustizia, aderiva pienamente alle tesi di Calamandrei, e cioè che anche i diritti sociali erano diritti di libertà. Si sentiva socialista democratico e aborriva tutte le formule che di tanto

in tanto gli venivano suggerite (terza via, né socialdemocratici né comunisti), che considerava espediti per non accettare il socialismo democratico, che i comunisti avevano demonizzato e che egli considerava l'unica esperienza di sinistra che aveva tenuto insieme libertà e giustizia. Ma, a parte le questioni di principio, non credo sia senza significato che il problema politico del comunismo italiano egli lo sentisse in modo non dissimile, ma in certa misura convergente con la convinzione di un altro ex azionista, Ugo La Malfa, che pur militava nello schieramento opposto al suo. Che la presenza di un forte partito comunista nella scena politica nazionale fosse un grave problema per

la democrazia italiana, per il suo sviluppo e consolidamento era convinzione comune. Comune era d'altra parte la convinzione che il partito comunista, protagonista della lotta antifascista e della Resistenza, suscitatore della partecipazione delle masse alla vita politica, partecipasse della lotta per la riconquista della libertà disponesse di energie ideali e morali, delle quali la crescita democratica del paese non potesse fare a meno. Era l'universo etico-politico dell'azionismo che ispirava i due uomini, che pure non si amavano; l'aspirazione alla creazione di una civiltà democratica dotata di istituzioni moderne e di forte tessuto etico, la sofferenza per una democrazia pri-

va di tensione e di volontà di riforme. Nasceva da questo insieme contraddittorio di pensieri quell'atteggiamento di forte pedagogia politica che tennero La Malfa e Bobbio nei confronti del partito comunista, ambedue da sponde politiche opposte. La Malfa non si stancava di illustrare in pubblici dibattiti a Amendola e Ingrao quello che a suo giudizio doveva essere il ruolo di un partito di sinistra, di un partito operaio in un paese industriale avanzato; Bobbio insisteva nel ripetere la assoluta inscindibilità della giustizia sociale dalla libertà politica e l'esigenza immediata di coniugare i due termini, esigenza non rinviabile ad un futuro indeterminato e lontano.

Era una strategia politica che mirava alla evoluzione del partito comunista, alla sua occidentalizzazione e che faceva assegnamento su una certa innegabile specificità di quel partito nel quadro del comunismo mondiale. In un certo modo Bobbio e La Malfa finivano per individuare nella necessaria evoluzione del partito comunista il vero problema della sinistra italiana. Questa fu la ragione per la quale Bobbio fu entusiasta dell'unità socialista che si realizzò nell'ottobre del '66. Pensò che la creazione di un grande partito socialista democratico sarebbe divenuto un polo di orientamento per gli stessi comunisti, che la svolta di centro sinistra potesse finalmente dare i suoi frutti, e per la seconda volta si impegnò direttamente in politica. Ma fu anche la ragione della sua freddezza nei confronti di Craxi e della sua politica quando, usciti di scena Moro, La Malfa e Berlinguer, la prospettiva di "solidarietà democratica" finì. Aveva intravisto in questa nuova strategia socialista un completo rovesciamento della politica di "solidarietà nazionale" e il tentativo dello scontro frontale per indebolire alla base il radicamento del partito comunista: giuicava questo indirizzo del tutto errato. Avrebbe preferito una strategia "mitterandiana" per il partito nel quale ancora militava: era iscritto al gruppo socialista del Senato.

Antonio Maccanico

Inquinamento da idrocarburi

Il tema del risarcimento dei danni causati dall'inquinamento degli idrocarburi è affrontato in una proposta di legge all'ordine del giorno dell'aula questa settimana. Si tratta della ratifica di una convenzione internazionale che istituisce un fondo internazionale destinato a questo scopo, su cui c'è l'accordo dell'opposizione. Sono stati, fra gli altri, gli incidenti delle petroliere Erica del '99 e del Prestige del 2000 a sollecitare un intervento urgente della comunità internazionale.

Accordo Italia-Libano È in votazione in aula anche un disegno di legge che ratifica un accordo del 2000 fra Italia e Libano sui temi della cooperazione nei settori della cultura, della scienza e della tecnologia. Anche questo provvedimento è condiviso dai gruppi di opposizione.

Accordo Italia-Bielorussia Un altro accordo internazionale, la cui ratifica ha consenso unanime, è in votazione in aula e riguarda la creazione di un quadro normativo per gli imprenditori italiani che volessero avviare attività commerciali in Bielorussia nel settore dei trasporti di persone e merci.

Ambiente Due ratifiche riguardano invece i temi dell'ambiente: sul trattamento delle scorie nucleari e sul paesaggio. «Sono entrambe molto importanti» ha detto Valerio Calzolaio della presidenza del gruppo ds - e frutto dell'iniziativa parlamentare. C'è voluto

Agenda Camera

più di un anno infatti per far uscire il governo dalla sua inerzia. Governo che ha trascurato a tal punto gli accordi europei, da intervenire sulle materie senza tenerne alcun conto. Nel primo caso con il famigerato decreto-Scanzano, nel secondo con i codici Urbani, che dopo la ratifica andrebbero dunque riesaminati.

Corte costituzionale Domani alle 12 il Parlamento è convocato in seduta comune per l'elezione di due giudici della Corte costituzionale. Il leader dell'Unione Prodi ha invitato la Cdl a indicare in fretta il proprio candidato e a non assumersi responsabilità gravissime continuando a bloccare tutto. «L'Unione, al contrario - ha aggiunto Prodi - ha avanzato una candidatura particolarmente autorevole come quella di Luciano Violante».

Codici militari Torna all'ordine del giorno dell'aula la riforma dei codici militari penali, su cui però la maggioranza è ancora divisa. L'attuale testo è aspramente criticato dall'opposizione, che accusa la Cdl di voler introdurre i codici anche in mancanza della dichiarazione di guerra e di includere soggetti, come giornalisti e volontari, che militari non sono.

Cittadinanza È previsto l'esame di un provvedimento che modifica la disciplina dell'acquisto della cittadinanza, in particolare in caso di matrimonio con un cittadino italiano.

(a cura di Piero Vizzani)

Giudici costituzionali

Camera e Senato, in seduta congiunta, si riuniscono domani alle 12, a Montecitorio, per l'elezione di due giudici della Corte costituzionale. Questi due posti, di designazione parlamentare, sono vacanti da mesi, in seguito alla cessazione del mandato novennale di due giudici. Finora, tutte le votazioni sono andate a vuoto, per i permanenti contrasti nella maggioranza, che, in genere, non si è presentata al voto e che vuole inserire questo problema in un più vasto giro di nomine, comprese quelle per il Cda della Rai. Dei due posti, uno spetta alla maggioranza ed uno all'opposizione. Per eleggere i giudici di spettanza del Parlamento (dei 15, un terzo spetta alle Camere, un terzo al Capo dello Stato, un terzo alla magistratura), occorre una maggioranza qualificata.

Mezzogiorno e diritti d'autore. Mescolando, come al solito, cose diversissime, il governo ha presentato un decreto-legge che mette insieme Mezzogiorno e diritti d'autore. Per il Sud si stabilisce una sorta di delega al Presidente del consiglio per il coordinamento e la verifica, compresi gli strumenti di programmazione, degli interventi in quelle aree. Per i diritti d'autore, si stabilisce che il ministro per i Beni culturali, per l'opera di contrasto delle attività illecite «lesive della proprietà

Agenda Senato

intellettuale», d'ora innanzi, deve esercitare i propri poteri d'intesa con il Presidente del Consiglio. Domani mattina, discussione generale in aula; nel pomeriggio, il voto.

Festa del nonno. Discussione e votazione, tra domani e mercoledì, del dd, presentato da 129 senatori, che istituisce la Festa nazionale del nonno da celebrare il 26 luglio di ogni anno., giorno di S.Anna, la nonna di Gesù. Viene nel contempo istituito il «Premio nazionale del nonno e della nonna d'Italia», in favore dei nonni che, nel corso dell'anno, si sono distinti per azioni particolarmente meritorie sul piano sociale. Una commissione ad hoc, composta di over 65enni, valuterà le dieci azioni più significative, in tal senso.

Semplificazioni. Lo scarno calendario d'aula della settimana è completato dal proseguimento e probabile conclusione del ddl sulla semplificazione di vecchie leggi, un poco arrugginite dal tempo. Alcune, obsolete, saranno addirittura cancellate dalla legislazione vigente.

Druga. Le commissioni riunite Giustizia e

Sanità proseguono l'esame del ddl Fini che modifica in larga misura la legge 48 (Testo unico) del 1990, sulla droga. Sono stati finora esaminati i moltissimi emendamenti fino all'art. 48. I senatori ds Di Girolamo e Fassone hanno ribadito la netta contrarietà alle tabelle allegate al provvedimento, sostenendo che mancano della necessaria base scientifica. Tutti gli emendamenti dell'opposizione sono stati respinti.

Mutilazioni genitali. Le commissioni Affari costituzionali e Giustizia hanno concluso l'esame del ddl sulla prevenzione e repressione delle pratiche di mutilazione sessuale. Va all'esame dell'aula. Il già lungo cammino del ddl, che prevede l'introduzione di uno specifico articolo del codice penale, iniziato il 9 luglio del 2001, subirà ulteriori slittamenti. Infatti, il testo varato dal Senato ed ampiamente modificato dalla Camera, è stato nuovamente cambiato dai senatori. Dovrà quindi obbligatoriamente tornare nell'altro ramo del Parlamento per una quarta lettura.

Professioni sanitarie. La commissione Sanità prosegue l'esame del ddl di delega al governo che prevede l'istituzione di ordini per le professioni sanitarie infermieristiche e per i tecnici di veterinaria.

(a cura di Nedo Canetti) n.canetti@senato.it

Roberto Carnero

REFERENDUM una battaglia di civiltà

«Anche sull'eterologa deve prevalere il principio di libertà. Invitano le coppie sterili a fare adozioni? Ma per chi non se la sente deve esserci una strada diversa»

«Va difesa la possibilità di esercitare la propria fede, ma anche il carattere laico dello Stato. Oggi non accade, anzi: siamo al "libero Stato in libera Chiesa"»

Sanguineti: «L'astensionismo è incivile»

Il poeta: dico 4 Sì, con i suoi appelli la Chiesa ha la pretesa di condizionare tutta la società

ROMA Anche Edoardo Sanguineti, ai referendum del 12 e 13 giugno, voterà quattro Sì. Lo scrittore, poeta (ricordiamo la sua raccolta Mikrokosmos, Feltrinelli) e professore genovese ha dato la sua adesione ai comitati per il Sì, a testimonianza di un impegno militante che sente come urgente e necessario. «Il secondo quesito, quello riguardante la fecondazione eterologa, - ci dice - è il più delicato. Ma anche in questo caso credo che debba prevalere il principio della libera scelta. Paradossalmente può darsi che in Italia nessuno, una volta garantita per legge, compirà questa opzione, ma è importante che ce ne sia la possibilità. Qualcuno invita le coppie sterili a effettuare un'adozione. Tuttavia sappiamo bene che c'è chi non se la sente di indirizzarsi verso questa alternativa e dunque è giusto che ci sia una strada diversa».

Professor Sanguineti, come vede invece la questione della ricerca sugli embrioni?

«Premetto che non sono un esperto di tali argomenti da un punto di vista tecnico, ma d'altra parte la discussione ha preso spesso, in queste ultime settimane, una piega più filosofica che scientifica. Ci si chiede quando comunica la vita. Dirò subito che non penso che appena l'ovulo è fecondato ci sia una vita, o meglio che ci sia una vita umana. È lo stesso problema dell'aborto. L'uomo è il prodotto di un'educazione. Esiste una differenza sostanziale, per così dire, tra la vita umana in potenza e la vita umana in atto. Se aboliamo questa differenza, allora possiamo attribuire dignità di persona anche all'embrione, come fa l'attuale legge. Certo, chi parla dell'anima ha un'altra posizione. Io invece penso che siamo noi a umanizzare quell'essere che viene alla vita e che sarà un uomo o una donna».

Vuole spiegare meglio questo punto?

«Penso sia importante evitare di mitizzare tutto ciò che è vita ma a un livello puramente biologico, perché ciò



Edoardo Sanguineti Foto di Marco Toniolo

da un punto di vista filosofico non ha senso. Quando parla di 'sacralità della vita', qualcuno sembra appunto enfatizzare questo aspetto biologico, e magari poi si dimentica dei morti nelle guerre, degli incidenti sul lavoro, delle varie forme di sfruttamento e di schiavitù sparse sul globo. Va rispettata non la vita in astratto, ma la vita dell'uomo. Altrimenti si arriva a sostenere posizioni paradossali e assurde. Ritengo quindi che vadano incoraggiate le possibilità di sperimentazione e di ricerca a vantaggio degli uomini e delle donne. Certamente c'è una componente di responsabilità del ricercatore, che è quella che pertiene alla professione medica, a qualsiasi livello venga esercitata. Tenendo conto dei vantaggi che si possono ottenere, bisogna auspicare che la ricerca



Foto di Tano D'Amico

Veronesi

«L'invito a non votare è antidemocratico»

MILANO «Io penso che in un mondo democratico, tutti abbiano il diritto e il dovere di esprimere la propria opinione nei referendum per la procreazione assistita. Io sono per il Sì, naturalmente, come tutto il mondo scientifico. Se poi però vincesse il No, io mi inchinerei alla maggioranza senza riserve».

Così ieri a Milano l'oncologo Umberto Veronesi, ex ministro della Sanità. Veronesi ha risposto alle domande dei giornalisti a margine della corsa femminile agonistica e amatoriale «Avon Running», i cui proventi saranno destinati alla ricerca contro il cancro.

«Credo - ha sottolineato - che sapere come la pensa la gente è un dovere, mi sorprende che molti uomini politici invitino a non andare a votare. È una posizione antidemocratica, illiberal e un po' arretrata, che apre le porte a qualsiasi dittatura del futuro». «La scienza corre a livello mondiale - ha concluso Veronesi, riferendosi all'ipotesi che i referendum non ottengano il quorum -, gli altri Paesi la fanno correre, la fanno andare.

Mi dispiace però se le donne italiane dovranno andare all'estero per fare ciò che qui non si può fare».

sugli embrioni venga praticata». **Lei sottolinea l'importanza del senso morale dello scienziato. Questo è un punto importante...**

«Decisamente. Ma non è che per i rischi di un cattivo utilizzo dei risultati della ricerca scientifica si possa limitare il progresso della scienza. Tutto il mondo, volendo, è un'arma impropria: dai coltelli al nucleare. Eppure queste ultime sono invenzioni utili, che possono essere usate bene, come il più delle volte accade. Lo stesso dicasi della ricerca medica».

Come valuta i vari inviti all'astensionismo?

«Se sono convinto delle mie idee, le devo esprimere. Se voglio, posso votare no. Ma quando la Chiesa cattolica invita la gente a disertare le urne compie un gesto incivile. Che la Chiesa oggi sia particolarmente forte dal punto di vista mediatico lo abbiamo visto da tutto quello che c'è stato in occasione della morte di Giovanni Paolo II e dell'elezione del nuovo Papa. La tentazione di abusare di tale potere evidentemente esiste. La Chiesa sembra volersi costituire in una sorta di 'civitas' cristiana, pare cioè voler informare di sé l'intera società, compresi i non credenti. Basti pensare all'insistenza che hanno posto questi ultimi due Papi (Wojtyła da pontefice e Ratzinger da cardinale) sulle radici cristiane dell'Europa. Per loro si trattava di una questione centrale, decisiva. Va difesa la possibilità di esercitare la propria fede, ma anche il carattere laico dello stato. Oggi invece spesso questo non accade. Tanto che a momenti sembra quasi urgente parlare, anziché di 'libera Chiesa in libero Stato', di 'libero Stato in libera Chiesa'».

Secondo lei, il referendum rischia di fallire per l'astensionismo?

«Non credo, ma certo è che bisognerebbe togliere il quorum dal referendum. Si dovrebbe far bastare una maggioranza semplice per renderlo valido. Costata la depoliticizzazione della società, la consultazione dovrebbe essere resa più semplice. In futuro potrebbe essere così».

Eterologa, tutti i perché di una scelta

È il quesito più discusso: dal problema dell'identità del bambino, al nuovo rapporto tra i due genitori

Vittoria Franco*

«Non avranno i suoi occhi, non avranno il colore dei suoi capelli, ma hanno il suo sorriso. E mio marito quando sta con loro è felice. Siamo una famiglia felice». Lo dice Federica, una giovane mamma che ha avuto due bambini con le tecniche di fecondazione eterologa (cioè con gamete, sperma o ovocita, da donatore) a causa di una forma grave di sterilità del marito. È la prova migliore che impedire per legge tale tecnica è un «ordine impossibile». Chi non può farlo in Italia lo fa all'estero, se le condizioni economiche lo consentono.

1. Perché una coppia decide di ricorrere alla donazione di gameti?

È sicuramente difficile per la coppia maturare questa decisione, anche per ragioni sociali; ma in alcuni casi di grave sterilità di uno dei due è l'unico modo per procreare. Bisogna anche dire che la scelta è frutto di una elaborazione profonda, compiuta insieme, di un progetto parentale che consente di superare le difficoltà psicologiche e le resistenze ambientali e dà solidità alla famiglia. Le statistiche registrano questa maggiore coesione coniugale: le famiglie con figli nati con donazione di gamete sono più durature e solo l'11% va incontro al divorzio.

2. Vi è chi sostiene che il bambino nato da eterologa possa avere problemi di identità.

Ma l'identità di una persona non ha

una base esclusiva o prevalente nel patrimonio genetico. L'identità si costruisce nella socialità, nelle relazioni affettive e parentali. Pensare che sia invece esclusivamente il patrimonio genetico a determinare la personalità di un individuo significa ricadere in un banale determinismo e in un materialismo vecchio stampo.

3. Può avere problemi psicologici?

Nove domande e nove risposte per chiarire tutti i nodi della fecondazione con gamete da donatore

Tutti gli studi compiuti negli anni lo escludono. Si tratta di bambini con una crescita che non comporta problemi specifici. Sono bambini molto desiderati e a lungo cercati e dunque carichi di affetto e di attenzioni, come lo sono spesso i figli unici o attesi a lungo.

4. C'è chi sostiene che vi sia un diritto a conoscere le proprie radici genetiche.

Occorre distinguere fra questione di principio e casi specifici. In casi di particolari malattie che rendano necessarie conoscenze storiche sul proprio patrimonio genetico, quasi tutte le legislazioni prevedono che si possa rendere nota l'identità del donatore o della donatrice tramite l'intervento di un giudice che lo autorizzi. Per quanto riguarda la questione di principio, direi che si tratta di un diritto secondario rispetto ad altri diritti. Rispetto, ad esempio, al diritto alla libertà riprodut-

tiva, a realizzare la propria personalità anche attraverso la procreazione. Non può trattarsi di un diritto universale. I bambini abbandonati, ad esempio, non potranno mai conoscere la loro storia genetica. Inoltre, addirittura un articolo della stessa legge 40 prevede che essa venga violata quando prescrive che l'uomo non può disconoscere un bambino nato da fecondazione eterologa col suo esplicito consenso.

5. Alcuni obiettano che in questo modo si mina la famiglia basata sul legame di sangue.

La consanguinità è importante, ma non è l'unico fondamento del legame familiare. **6. Se accettassimo questa premessa e portassimo la posizione all'estrema conseguenza, dovremmo non riconoscere legittimità alle famiglie con figli adottati. E invece, una grande conquista culturale e di civiltà è l'accettazione di una pluralità di modelli fami-**

liari: vi è la famiglia mononucleare, ma anche quella allargata o ricomposta con figli provenienti da precedenti matrimoni, quella affidataria e adottiva, con bambini che provengono da altri paesi e da altre etnie. E cambia anche la cultura della genitorialità: a quella biologica si accompagna in maniera sempre più diffusa quella sociale.

7. Ma non dovrebbe esserci un limite al desiderio, anche al desiderio di avere un figlio?

Intanto, dobbiamo tenere conto del fatto che stiamo parlando del desiderio più umano che possa esistere: il desiderio di avere un figlio. Quale donna o quale uomo non lo ha desiderato in un qualche momento della sua vi-

ta? Per quel che riguarda il limite, io sono una sostenitrice dell'etica della responsabilità e della cultura del limite. Ma in un campo che attiene alla sfera delle scelte riproduttive, cioè della sfera più intima e privata, il limite non può essere imposto per legge. Non può esserlo sia perché uno stato liberale non può invadere quella sfera e deve ritrarsi, sia perché è un divieto

I tanti modelli di famiglia, il desiderio di avere un figlio: l'eterologa è una possibilità da garantire

che può essere facilmente disatteso andando all'estero. Non vi è nessuna legge al mondo che vieti l'eterologa. Con la legge 40 siamo diventati un'isola infelice in Europa.

8. E cosa si risponde a coloro che suggeriscono alle coppie con problemi di sterilità di adottare anziché ricorrere all'eterologa?

Che adozione e tecnica eterologa sono due percorsi diversi, che richiedono diversi atteggiamenti e percorsi di elaborazione soggettiva. Vi sono coppie che passano più facilmente dall'uno all'altro quando i tentativi di fecondazione assistita falliscono, per altre il passaggio è difficile o impossibile. Per loro è più accettabile il ricorso alla donazione di gamete. Sono scelte che vanno rispettate.

9. Nel caso dell'eterologa si ha una genitorialità per metà biologica e per metà sociale.

Nel caso di un bambino con gamete da donatore si ha una genitorialità mista, che contiene l'aspetto biologico e quello sociale e relazionale insieme. Alcuni traggono forza e solidità anche da questa complessità. Ma io credo che vi sia un'altra motivazione importante: il fatto che la fecondazione eterologa mantiene la nascita. E la nascita è un evento straordinario nella costruzione di una famiglia, al quale difficilmente si rinuncia.

* senatrice Ds

da domani in edicola con «l'Unità»

Il «miracolo» fai-da-te dell'olio di colza

Jacopo Fo

Segue dalla prima Un giorno mia madre, Franca, parlando con un gruppo di socie della Puliscop di Forlì, scopri che queste donne avevano avuto un'idea geniale. Il loro lavoro consisteva nella manutenzione dei giardini pubblici e con i loro mezzi agricoli si trovavano a lavorare in mezzo ai bambini che giocavano e si erano accorte che li affasciavano con i gas di scarico. «Possibile che non ci sia qualche cosa di meno puzzolente e velenoso per far andare un trattore o un camion?». Si erano informate e avevano trovato la soluzione sostituendo il diesel con biodiesel, una miscela formata dal 90% di olio di semi (generalmente colza, ma tutti gli oli vegetali vanno bene, è solo una questione di prezzo) e 10% di alcool.

Così non gasavano più i bambini. A mia madre sembrò una cosa incredibile. «I diesel vanno a olio? Tutti?» esclamò sbalordita e iniziò a informarsi. Il Comitato «Un Nobel per i Disabili» aveva ricevuto una generosa sponsorizzazione da Autogerma (Volkswagen). Quindi Franca telefonò chiedendo di poter parlare con i loro tecnici. Fu stupefatta nello scoprire che tutte le auto del gruppo Volkswagen erano omologate per essere alimentate a biodiesel. Non solo, si trattava di un carburante talmente migliore del gasolio che la squadra di rally della Volkswagen aveva scelto di alimentare le auto durante le gare, vincendo i campionati mondiali del quell'anno (1999). E così scoprimmo che molti motori diesel (tedeschi, francesi, svedesi)


erano già omologati per funzionare con il biodiesel, dal momento che lo si utilizzava da tempo nel resto dell'Europa. Scoprimmo anche che le altre auto, nell'usare il biodiesel, avevano solo problemi provocati da tubi e guarnizioni che si scioglievano a contatto con l'olio di semi. Ma alcuni meccanici avevano iniziato da tempo a eseguire modifiche per ovviare a questo inconveniente con una spesa intorno ai centodieci euro. Nessuno di noi aveva mai sentito parlare di questo biodiesel e ben presto ci rendemmo conto che era una possibilità per ridurre l'inquinamento quasi sconosciuta in Italia, almeno dal grande pubblico. Quando se ne parlava la gente ti guardava spesso come se fossi un marziano ubriaco: «Olio nel motore?!». Allora per dimostrare che il biodie-



sel funzionava mia madre si fece dare da Volkswagen un'auto omologata per questo carburante, installò un serbatoio di biodiesel in giardino e iniziò a spargere odore di pop-corn in tutta la riviera romagnola. Iniziò così una campagna d'informazione portata avanti tramite Cacao, il quotidiano delle buone notizie, assemblee e manifestazioni. Il biodiesel inquinava di meno, era ottimo per il motore, non aggiunge anidride carbonica nell'atmosfera, ha un rendimento superiore del 3% rispetto al gasolio, è più pulito e perciò non intasa i filtri e non lascia residui e incrostazioni. Inoltre si incendia difficilmente, non è tossico e se per un incidente si disperde nell'ambiente non crea disturbi perché è completamente biodegradabile. Inoltre la colza è una pianta molto fruttifera e facile da col-

tivare. Si possono ottenere due raccolti all'anno e sarebbe ottima per mettere a frutto i terreni che per accordi con l'Unione Europea siamo obbligati a non coltivare con piante alimentari (in Europa si produce troppo cibo). Invece di finanziare i contadini per non coltivare la terra potremmo produrre colza come si faceva un secolo fa, quando le lampade a olio, in tutta Europa, erano alimentate con l'olio ottenuto da questa pianta. Oltre all'uso del biodiesel come propellente non inquinante, nel resto d'Europa si iniziavano a vedere raccoglitori di olio fritto nei quali le massaie versavano la loro frittura ottenendo in cambio un buono per acquistare biodiesel alla pompa di carburante. Era il 2000. Si sarebbe potuto realizzare la stessa innovazione anche in Italia. Invece an-

cora si sprecano soldi per «smaltire» questa ricchezza: buttarla via è un costo per le casse dello Stato. Chiaramente il biodiesel da solo non è in grado di risolvere tutti i problemi dell'inquinamento, ma mentre aspettiamo l'auto elettrica, a idrogeno o ad aria compressa, nonché trasporti pubblici efficienti, può aiutarci a diminuire il disastroso impatto dei combustibili fossili. Questa è l'anticipazione di un brano di «Olio di colza e altri 30 modi per risparmiare, proteggere l'ambiente e salvare l'economia», il libro che troverete da domani in edicola con «l'Unità». Lo ha scritto Jacopo Fo assieme a Dario e a Franca Rama, ma ci sono i contributi anche di Simone Canova, Maurizio Fauri, Maurizio Pallante, Maria Cristina Dalbosco.



**Sulla salute
delle donne
voglio dire
la mia.**

**IL 12 E 13 GIUGNO VOTIAMO.
E VOTIAMO**

SÌ.

**REFERENDUM PARZIALMENTE ABROGATIVI DELLA LEGGE 40
SULLA PROCREAZIONE MEDICALMENTE ASSISTITA.**



www.dsonline.it

Cinzia Zambrano

SANGUE in Uzbekistan

Strade deserte, edifici pubblici sbarrati
Accesso vietato all'obitorio e all'ospedale
Gli abitanti seppelliscono i corpi
Molti alla ricerca di familiari dispersi

Un campo profughi è stato allestito alla
frontiera con il Kirghizistan. Il ministro
degli Esteri inglese: violati i diritti umani
L'ambasciatore Persiani: salvi gli italiani

Una calma surreale cala su Andijan dopo la manifestazione di tre giorni fa repressa nel sangue con almeno 500 morti, secondo le organizzazioni umanitarie uzbekhe. La città è in mano all'esercito, per chi ha avuto la fortuna di ritrovare il cadavere di un proprio caro è il giorno della sepoltura, altri, meno fortunati, sono ancora alla ricerca dei parenti massacrati nella rivolta. Le forze di sicurezza agli ordini di Karimov hanno completamente sigillato la città, isolandola dal mondo: vietato l'accesso all'ospedale e all'obitorio, forze di sicurezza ovunque, cronisti cacciati via perché l'orrore è meglio nascondere che farlo circolare sui media di tutto il mondo. La tensione si sposta ora al confine con il Kirghizistan, dove ieri è stato riaperto il valico e circa 6000 profughi hanno trovato riparo dalle violenze. Secondo testimoni locali, ci sono stati scontri tra soldati e uzbeki in fuga. Ci sarebbero morti e feriti. Un campo profughi, dove si trovano già 900 rifugiati, è stato aperto nel sud del Kirghizistan per accogliere gli sfollati.

«Ci sparavano come ai conigli», racconta un piccolo uzbeko di Andijan, 10 anni, intrappolato nel caos di sangue sulla piazza principale venerdì quando i soldati hanno aperto il fuoco sulla folla facendo centinaia di morti. «Ci sparavano e sparavano anche ai loro commilito-

ni che cercavano di fermarli», aggiunge un uomo che gli è accanto. L'obitorio è circondato da poliziotti, nessuno può entrare, nemmeno le tante persone che stazionano davanti all'edificio alla ricerca di familiari scomparsi. Aspettano guardati a vista da decine di soldati che presidiano le strade. Piangono, guardano sotto i teli bianchi che avvolgono i loro morti e raccontano i momenti tragici di venerdì. Un giornalista locale, che riesce a intrufolarsi, racconta di aver visto 32 corpi di uomini, lasciati nudi nel cortile, alcuni con un foro in testa e il petto aperto e poi richiuso dai medici legali. Un agente, coperto dall'anonimato, racconta di aver visto «decine di corpi» all'interno dell'obitorio. Il governo di Karimov insiste nella versione che vuole il bilancio delle vittime



Il pianto di una donna dopo il riconoscimento del cadavere del marito

Foto di Shamil Zhumatov/Reuters

degli scontri tra popolazione ed esercito a 30 morti, ma le organizzazioni umanitarie parlano di 500 vittime, delle quali alcuni testimoni hanno visto i cadaveri ammassati in una scuola. Che i morti siano più di quelli che dice il governo lo dimostrano le tante persone che stazionano davanti agli obitori, cercando notizie di parenti. «Cerco i miei fratelli», dice Bakhadyr Ergachev stringendo in mano i passaporti dei due giovani di 27 e 21 anni. Accesso vietato anche negli ospedali. Per il resto sono pochi gli abitanti della città che si avventurano in giro. «La situazione è terribile, hanno ucciso degli innocenti e li hanno fatto passare per terroristi», racconta Nadyr, uno dei pochi abitanti che si avventura per le strade deserte di Andijan. «Ho quattro figli, non so come

nutrirli, la colpa è di questo presidente che ci ha ridotto alla miseria e che ha ordinato di sparare su una folla di innocenti», urla Nadyr.

Punta il dito contro Karimov anche l'organizzazione umanitaria Human Right Watch. In un comunicato, la responsabile dell'organizzazione per l'Asia centrale, Holly Cartner, dichiara che «il governo non può usare la guerra contro il terrorismo per giustificare spari sui manifestanti». Di «diritti umani violati» parla anche il ministro degli Esteri britannico Jack Straw. La tensione resta molto alta. Come riferisce anche l'ambasciatore d'Italia a Tashkent, Angelo Persiani dice comunque che i 30 cittadini italiani residenti nella Repubblica ex sovietica sono in salvo. Nella zona di confine con il Kirghizistan si sono ammassati 6.000 uzbeki, ma solo 500 sono riusciti a passare nel Paese vicino. I profughi raccontano di essere stati inseguiti dagli spari delle truppe uzbekhe: «Eravamo un migliaio incolonnati verso il confine. I soldati uzbeki ci hanno sparato diverse volte nonostante gridassimo loro che eravamo civili. Ci sono stati feriti e per quanto ne so almeno quattro morti», dice uno di loro. Oltre confine sono riusciti a passare finora un migliaio di uzbeki: il campo aperto nella regione di Dajalal-Abad (sud-ovest del Kirghizistan) ne accoglie già 900. Tra loro vi sono feriti e malati. E l'Onu si sta attrezzando a fronteggiare nella regione un flusso molto più numeroso.

Dopo la rivolta, Andijan città sigillata

In Uzbekistan scontri al confine tra civili in fuga e soldati: morti e feriti. Cadaveri ammassati in una scuola

Per un malizioso contrappasso il suo primo nome è Islam. Parliamo di Islam Karimov, il capo dell'Uzbekistan che ha dichiarato guerra all'Islam e agli attivisti islamici. Costoro rischiano di turbare il soporifero equilibrio politico-religioso raggiunto finora dai 25 milioni di sudditi del tiranno. Il quale non ha esitato ad usare il pugno di ferro contro un'insurrezione nata dal fervore musulmano. Sicuro dell'appoggio di Putin e di Bush, cui ha regalato una base militare di importanza strategica, non si è preoccupato molto dei diritti umani nel suo Paese. Da quando nel 1991 ne è diventato presidente, Karimov, che ai tempi di Gorbaciov sembrava un leader liberale, è diventato uno spietato despota. Padrone incontrastato, non esita a tirare fuori il suo vero carattere colerico e feroce. Picchia con le sue stesse mani i collaboratori più vicini se questi gli fanno perdere la pazienza (e la cosa accade di frequente), fa torturare e uccidere gli oppositori politici, imprigiona e tiene in galera senza processo le persone in odore di dissenso, mette fuori legge i partiti. Deciso a stroncare con l'appoggio russo-americano qualsiasi sviluppo del-

Karimov, il despota che piaceva a Putin e Bush

Giancesare Flesca

l'Islam radicale, se ne infischia di governare su un popolo all'85 per cento musulmano e vieta perfino ai muezzin di usare megafoni per richiamare i fedeli in moschea. Fa sparire i leader del Miu (Movimento islamico uzbeko) fondato nel 1998 da Tahir Yoldashev e Joma Namangani, sospettato di legami con i talebani del vicino Afghanistan e con Al Qaeda; o i più giovani seguaci di un altro partito della liberazione islamica, Hizb ul-Takhrir al-Islami, che predicano addirittura un ritorno al califfato. Per il momento, l'unico califfo che Karimov tollera è se stesso.

Nato sessantotto anni fa nella mitica Samarcanda, storico dilettante, egli ama paragonarsi al grande condottiero asiatico Tamerlano, nato a Samarcanda anche lui. I dissidenti lo

paragonano invece a Gengis Khan, il feroce condottiero mongolo, elencando tutti i suoi misfatti. Un sito Internet dell'opposizione gli rinfaccia l'uccisione del corrispondente da Tashkent dell'agenzia russa Interfax Serghei Grebeniuk, scomparso alla fine degli anni '90 perché autore di corrispondenze «calde» dall'Uzbekistan. Egli è riuscito a tenersi in piedi passando attraverso due referendum (1995 e 2002) e a un'elezione nel 2000 fortemente sospetta di brogli. Dovrebbe ritirarsi, se vorrà, nel 2007 e come ogni bravo dittatore sperava di trasmettere il potere in famiglia, nel caso alla figlia primogenita Gulnara. La signora ha tren-

tatré anni ed una laurea ad Harvard, probabilmente nella business school della prestigiosa università americana, perché nessuno si intende di affari come lei. (26). Sposata con un imprenditore americano di origine afghana, la bella e sofisticata Gulnara è diventata una delle persone più ricche dell'Uzbekistan. A differenza della sorella minore Lola, molto attiva nella beneficenza, la tenebrosa pupilla del capo è a capo di un impero che ha una grande partecipazione nella principale società di telecomunicazioni e che possiede fabbriche di cemento, ristoranti, night club, agenzie di viag-

gio. A spezzare il sogno di papà che l'avrebbe voluta sua erede si è messo di mezzo il divorzio dal marito, nel corso del quale i panni sporchi sono tornati a galla, trasformandola di colpo in una delle persone più odiate nel paese.

Suo padre, invece, un tempo non era affatto odiato. Appassionato di tennis e di basket, ingegnere aeronautico, Islam era entrato in politica nell'83. Divenuto primo segretario del partito uzbeko nell'89, l'anno successivo Gorbaciov, che chissà perché lo considerava un uomo della perestroika, lo nominò presidente della Repubblica e membro del politburò a Mosca. E ancora adesso lo si considera un importante alleato del Cremlino. Partecipa a tutte le riunioni della Csi (la confederazione degli stati ex sovietici), solo nel

2004 ha incontrato sette volte Putin. E quest'ultimo ha ricambiato con visite a Tashkent e a Samarcanda. Nel 2001, è vero, Karimov ha permesso agli Usa di costruire una base aerea nel sud del paese, a Khananabad. E ha messo a tacere i dissensi degli amici moscoviti spiegando che per vivere certe cose bisogna pur farle. Lo zio Bush ha concesso crediti e donazioni all'Uzbekistan per oltre 600 milioni di dollari. Non solo. Nel marzo 2002 il nostro eroe è stato ricevuto con tutti gli onori alla Casa Bianca dove è stato ringraziato per la «meravigliosa cooperazione nella lotta al terrorismo internazionale». Vanamente il Dipartimento di Stato aveva fatto notare in una nota riservata che «l'Uzbekistan è uno stato autoritario con una pessima storia nel campo del rispetto dei diritti umani». Con quella base aerea ai confini dell'Afghanistan, Islam Karimov ha firmato una polizza d'assicurazione con gli Stati Uniti. Per questo in Russia e in Occidente i morti di Andijan, in prevalenza povera gente che nulla sapeva di politica, saranno seppelliti in tutta fretta. E senza troppe benedizioni.

il ritratto



Segnali positivi per la tua assicurazione auto.

Ecco il risparmio e la sicurezza che cercavi.

Ti presentiamo le soluzioni che Unipol Assicurazioni, prima in Italia, ha realizzato per te.

UNIBOX®

La prima polizza Auto che comprende il più avanzato sistema satellitare per la tua sicurezza e la trasparenza in caso di sinistro. Con Unibox risparmi il **10% sulla RCA** e il **50% su Incendio e Furto**. Non devi sostenere spese né per l'acquisto del dispositivo, né per l'installazione. Solo l'**abbonamento** annuo (6%+Iva) per i servizi della centrale operativa di OctoTelematics, partner dell'iniziativa.

Attiva le garanzie specifiche e sarà Unibox a:

- localizzare la tua auto in caso di furto;
- allertare la centrale operativa per i soccorsi in caso di incidente.

Tecnologia trasparente al tuo servizio.

Franchigia FRUTTUOSA®

La prima polizza Auto con franchigia depositata che ti garantisce uno **sconto immediato del 10% sulla RCA**. In più, il deposito ti **rende il 2% netto*** ogni anno. Tu sei l'esclusivo proprietario del deposito e, in assenza di sinistri, puoi ritirarlo in qualunque momento.

Segui i segnali positivi.

Se scegli entrambe le soluzioni **gli sconti si sommano**.

L'assicurazione che cercavi esiste.

In tutte le Agenzie Unipol.

UNIPOL ASSICURAZIONI

www.unipol.it

*pari al Tasso Legale meno 0,5 punti, fino alla successiva modifica fissata dal Ministero delle Attività Produttive

Umberto De Giovannangeli

AFRICA tra povertà e futuro

Dalle cinque del mattino la popolazione si è messa in fila davanti ai seggi: l'affluenza ha superato ogni aspettativa. Oggi i risultati

Per la prima volta dalla caduta della dittatura le elezioni si sono svolte alla presenza di osservatori internazionali

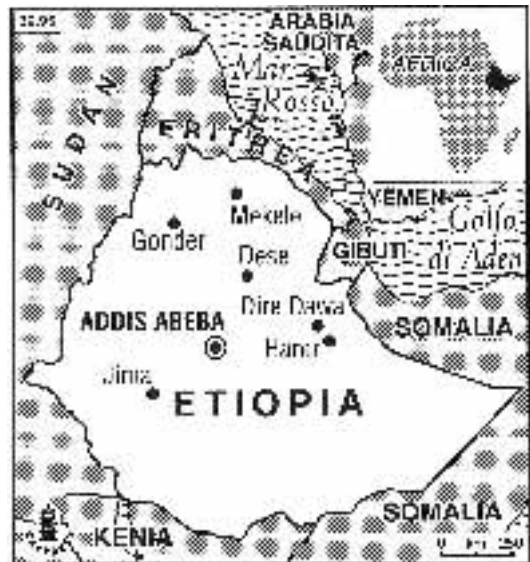
La speranza racchiusa in un'urna. La dignità di un popolo è nella scommessa di democrazia. L'Etiopia guarda al futuro scegliendo l'«arma» del voto; eppure già si affacciano le ombre di brogli. I primi risultati saranno resi noti solo oggi ma la speranza della popolazione si era espressa in un due dati incoraggianti: l'alta affluenza dei votanti, e la tranquillità, tutt'altro che scontata, in cui si è svolta la consultazione. Poi sono arrivati i dubbi dell'opposizione: lontano da Addis Abeba ci sono state gravi irregolarità.

I seggi si sono aperti alle 6 del mattino. Per molti elettori il voto di ieri è stato molto importante, caricato da una forte speranza di cambiamento, in un Paese - il più popoloso dell'Africa subsahariana - afflitto dalla povertà e dalla sottoalimentazione. Così, già alle cinque del mattino, un'ora prima dell'apertura ufficiale, erano in migliaia a fare la fila davanti ai seggi e diverse ore più tardi le file erano ancora lunghissime, a riprova della grande affluenza alle urne. Un'affluenza superiore ad ogni aspettativa. Si tratta della terza consultazione elettorale in Etiopia dal 1991, quando il Fronte popolare rivoluzionario democratico etiopico (Eprdf), spazzò via la sanguinosa dittatura di Menghistu. Ma nei due casi precedenti (1995 e 2000) il ruolo dell'opposizione è stato puramente formale, con la parte del leone giocata dall'Eprdf di Meles Zenawi. La coalizione guidata dall'attuale premier, è data per favorita anche in questa consultazione e, in caso di vittoria Zenawi andrebbe al suo terzo mandato quinquennale.

Proprio Zenawi, ieri mattina ad Adua - sua città natale, dove si è recato per votare - ha ribadito che accetterà comunque il verdetto di queste legislative, anche se a vincere fosse l'opposizione. «Se gli osservatori internazionali concluderanno che l'opposizione ha vinto, noi accetteremo la decisione», ha detto aggiungendo: «Io mi sento molto fiero. Io mi sono battuto per essere sicuro che il popolo etiopico abbia il diritto di fare le sue scelte». L'opposizione, questa volta, ha relativamente goduto di maggiori spazi di propaganda, sia in televisione che nelle piazze. Inoltre, a sorvegliare sulla regolarità delle elezioni sono stati chiamati per la prima volta circa 300 osservatori stranieri. 160 dei quali dell'Ue. A capo degli osservatori europei è Ana Gomes che conferma il clima disteso della giornata elettorale. La con-

L'Etiopia vota, l'ombra dei brogli

In massa alle urne. L'opposizione: irregolarità fuori dalla capitale. Il premier vieta i cortei per un mese



In fila per votare in un villaggio a 130 km a nord di Addis Abeba
Foto di Stephen Morrison/Ansa



Islam

Profanazione del Corano, la protesta dilagante mentre Newsweek si scusa per il falso scoop

WASHINGTON Il settimanale Newsweek, che aveva rivelato la scorsa settimana atti di profanazione a Guantanamo di copie del Corano durante gli interrogatori dei detenuti islamici, ha fatto oggi parziale retromarcia. Le rivelazioni avevano provocato indignazione e atti di violenza in Afghanistan e altri paesi islamici, con la morte di almeno 14 persone e oltre 100 feriti.

Newsweek aveva detto la scorsa settimana che una inchiesta interna americana aveva confermato che a Guantanamo un soldato Usa aveva gettato il Corano in una toilette per esercitare pressione psicologica sui detenuti interrogati. Ma il settimanale ammette ora che l'informazione non era così esatta e che la sua fonte ha cambiato adesso la versione dei fatti. «Ci dispi-

ce avere ottenuto informazioni errate su parte della vicenda e porgiamo la nostra partecipazione alle vittime della violenza e ai soldati Usa rimasti coinvolti», afferma un messaggio ai lettori da parte del direttore Mark Whitaker.

Ma, dopo la denuncia di Newsweek sulla profanazione del Corano, il mondo musulmano è in questi giorni un'unica voce di protesta e di sdegno nei confronti degli americani. Le dichiarazioni ufficiali delle autorità musulmane ed arabe mischiano le tinte dello sdegno a quelle dell'allarme e della preoccupazione per il futuro dei rapporti fra Occidente e mondo islamico. Un allarme percepito, forse con ritardo, anche dall'amministrazione Usa: la segretaria di stato Condoleezza Rice, che nei giorni scorsi aveva si-

era rivolta ai musulmani dicendo che «mancanze di rispetto per il Corano non saranno tollerate negli Stati Uniti», ha espresso la necessità di «agire rapidamente» per «limitare i danni» nel mondo islamico. Una preoccupazione condivisa dal Consiglio del Golfo che ha chiesto «le punizioni più severe» nei confronti degli autori della profanazione. Di toni simili erano stati, nei giorni scorsi, i messaggi di condanna della Lega araba, di Arabia Saudita, Pakistan e Afghanistan, Paese dove nella protesta di piazza ci sono stati almeno 14 morti e dove ieri alcuni leader religiosi hanno minacciato di chiamare la popolazione alla Guerra santa, se entro tre giorni Washington non consegnerà ad un governo islamico i responsabili della violazione.

sultazione, rileva ancora il capo missione Ue, sono state «ben organizzate» e il lento svolgimento delle operazioni di voto dipende dall'alta affluenza alle urne.

E in quelle file interminabili c'è tutta la volontà di un popolo a voltare pagina. Già dalla vigilia, la risposta popolare a questa ventata di democrazia è stata fortissima. Una settimana fa ad Addis Abeba si sono svolte due manifestazioni

«oceaniche»: sabato in piazza c'erano un milione di sostenitori del governo e, il giorno dopo, quasi due milioni del campo avverso. A gettare un'ombra sulla consultazione sono le prese di posizione dei due principali movimenti di opposizione, il Fronte etiopico democratico unificato

(Uedf) e la Coalizione per l'Unità e la democrazia (Cud), che accusano il governo di arresti di massa e di frodi. «Vi è una possibilità molto alta che il mio partito respinga i risultati dell'elezione», avverte Hailu Shawl, presidente del Cud. Dello stesso avviso anche Beyene Petros, dell'Uedf, per il quale «la situazione ad Addis Abeba può essere accettabile, ma non è così altrove. In gran parte delle aree interne, non credo che potremo accettare i risultati. La decisione finale non è stata ancora presa».

L'ex presidente Usa Jimmy Carter, venuto nella capitale etiopica come osservatore, ha confermato la valutazione sostanzialmente positiva di Ana Gomes: le operazioni di voto si stavano svolgendo «senza problemi di rilievo», riservandosi però una verifica delle denunce avanzate dall'opposizione. Carter non ha fatto cenno ai tentativi di frode segnalati in una delle circoscrizioni della capitale dove si sono registrati oltre 58 mila elettori: 423 schede già votate sono state sequestrate in un seggio, 104 in un altro. Anche gli osservatori europei hanno detto di non aver constatato, e di non aver notizia, di irregolarità consistenti. Gruppi di opposizione però smentiscono, sostenendo che gli osservatori Ue non sono stati in grado di monitorare le frodi operate da elementi filogovernativi, soprattutto nei seggi delle zone più periferiche del Paese. Per conoscere i primi risultati del voto bisognerà aspettare oggi. Sebbene la coalizione al governo sia sempre stata data per vincente, la grande affluenza alle urne ha acceso qualche speranza nell'opposizione. Intanto in serata il primo ministro etiopico Meles Zenawi ha vietato qualsiasi manifestazione ad Addis Abeba e dintorni per un mese. Ha anche aggiunto che tutte le forze di sicurezza nella capitale risponderanno direttamente ai suoi ordini.

olio di colza

e altri 30 modi per risparmiare, proteggere l'ambiente e salvare l'economia italiana



jacopo fo

con contributi di

Dario Fo, Franca Rame, Simone Canova, Maurizio Fauri, Maurizio Pallante, Maria Cristina Dalbosco.

domani in edicola con l'Unità

l'Unità

5,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.

Ore 2 Elena Santarelli di *Stadio2 sprint* ospite da Marzullo: «Mi piacerebbe essere sempre in contatto col mio cervello».
Ore 2.01 Telefonatevi.
Ore 8 Su *Repubblica*, lunga intervista a Barbara Berlusconi: «Credo che Giovanni II sia stato un grande Papa».
Ore 8.01 È il destino della famiglia Berlusconi: Paolo proprio non esiste.
Ore 9 Dopo l'annuncio dei tre sì ai referendum, duro comunicato della Cei che richiama Fini all'astensione. Dalla Prestigiacomio.
Ore 10 A Parma prende il via il raduno degli Alpini. Riconoscibile la brigata "Calisto Tanzi": ha tutte le penne in nero.
Ore 11 Dopo Giorgino, altri riposizionamenti in area Polo: Berlusconi confessa a *Libero* di non essere mai stato berlusconiano.
Ore 11.30 La polizia fa irruzione nella boutique "Il pizzo di Bernardo" un minuto dopo che Provenzano, intervenuto al rinfresco per presentare la nuova linea di lingerie della mafia, si allontana indisturbato. Polemiche.
Ore 12 Da *Studio Aperto*: in una regata di beneficenza il ministro Castelli ospita sulla sua barca alcuni detenuti extracomunitari.

Contro Crampo

Anche Legrottaglie nel dossier Mitrokhin

Luca Bottura

Ore 12.15 La barca di Castelli attracca a Valona: è il primo caso a memoria d'uomo di scafista con l'autoreverse.
Ore 13 Nuova Caporetto Rai. A Sky, fino al 2006, l'esclusiva dell'evento che diverte i pubblici di tutto il mondo: le balle di Berlusconi.
Ore 13.01 Cattaneo precisa con orgoglio che all'Ente di Stato restano le balle di interesse pubblico: il ponte sullo Stretto, la riduzione dell'Irap e il nuovo contratto con gli italiani.

Ore 15 Terza vittoria di Valentino Rossi in quattro gare di Motogp.
Ore 15.01 Valerossi svela il suo segreto: «Quando ha visto che cominciavo a vincere, Vittorio Sgarbi mi si è offerto come capomeccanico. Ma ho detto no».
Ore 15.48 Il Brescia raddoppia in casa del Bologna e lo trascina in zona retrocessione.
Ore 15.49 Dal dossier Mitrokhin emerge che Stalin voleva infiltrare Legrottaglie nella linea



difensiva rossoblu per raderla al suolo.
Ore 16.16 A *Quelli che...* Alba Parietti rivela che la sua bocca è un dono del signore.
Ore 16.17 Per la precisione, il signore che l'ha operata qualche anno fa.
Ore 16.47 Dopo aver colto nel finale di Juve-Parma, il 500° gettone in A, Ciro Ferrara svela il motivo di tanta pervicacia: «Dovevo fare un'interurbana lunghissima».
Ore 17 Comunicato congiunto degli ultras di Lazio e Roma: «Oh, se stavolta non hanno giocato la partita, non è colpa nostra».
Ore 17.13 Lotito a *Stadio2 sprint*: «Noi puntavamo ad altri obiettivi: ci sono ancora qualche speranza».
Ore 17.14 Probabilmente gli altri obiettivi è la licenza elementare.
Ore 18 Primi exit poll segreti sulle Comunali di Catania. Scapagnini: «Beh, male che vada c'è sempre la Champions League».
Ore 20 Come rivelato dai giornali, papa Benedetto XVI accende la tv e guarda il Tg1.
Ore 20.01 Clemente Jacky Mimun inspiegabilmente colpito da un fulmine.
(ha collaborato Michele Pompei) controcrampo@yahoo.it (gago.splinder.com)

Valentino Rossi si alza sulla moto per festeggiare la vittoria sul circuito di Le Mans. È la terza vittoria dall'inizio della stagione per il campione di Tavullia

Ibrahimovic esulta dopo il gol del 2-0 sul Parma che permette alla Juventus di staccare il Milan di cinque punti

ROSSI-JUVE, STAR DEL MOTOMONDIALE E DEL CAMPIONATO DI CALCIO
 Valentino vince a Le Mans il suo terzo Gp su quattro gare. La Juventus batte il Parma e stacca di 5 punti il Milan fermato dal Lecce sul pari. Il derby romano finisce tra i fischi del pubblico con un «amichevole» 0-0



Valentino Bianco
ROSSI NERI

Rosso In
NERI BIANCO

Massimo Solani

All'ultimo giro il capolavoro del Dottore

A Le Mans Valentino rimonta e vince battendo Gibernau. Terza vittoria stagionale: è già fuga

E sono tre su quattro gare. Sul circuito "Bugatti" di Le Mans Valentino Rossi si porta a casa la terza vittoria di questo primo scorcio di mondiale e allunga in classifica mettendo già una seria ipoteca sul titolo iridato. Di fronte all'impresa del pilota di Tavullia, chiusa con un ultimo giro semplicemente stratosferico con tanto di cronometro fermato sul nuovo record del circuito, non può nulla nemmeno un Sete Gibernau ritrovato dopo la caduta del Portogallo e gli affanni di Shanghai. E se dietro agli eterni duellanti Colin Edwards centra il suo primo podio con la Yamaha, a Marco Melandri non resta altro che accontentarsi del quarto posto davanti all'acciaccato Max Biaggi dolente dopo la caduta nel warm up.
 Questa volta non c'è voluta la pioggia come in Cina e non c'è voluto nemmeno l'errore di Gibernau. Sul circuito della "24 Ore" più

famosa del mondo Valentino è partito male scattando dalla pole, ha recuperato fino al secondo posto e ha atteso dieci giri per sbarazzarsi del compagno di squadra Edwards. Dietro ai suoi scarichi Sete Gibernau era un fulmine di rabbia: settimo al primo passaggio dopo un tribolato fine settimana di prove, lo spagnolo è risalito fino ad incollarsi alla Yamaha blu di Rossi costruendo la sua rimonta con un giro veloce sopra all'altro. Saltato Edwards è stata gara a due, come mille altre volte in passato, fino all'ultimo pazzesco giro finale con le gom-

me ormai ridotte alla tela e i nervi a fior di pelle. Ossia la condizione ideale per il Dottore, che si è aggrappato furiosamente ai semimanubri della M1 fino a far registrare il giro più veloce nonché nuovo record della pista. Un finale ben diverso da quello del 2003 quando, sul circuito della Sarthe, Rossi inanellò una serie di sorpassi prima di finire largo all'ultima curva lasciando via libera a Gibernau. Al catalano, che da queste parti aveva vinto nelle ultime due stagioni, ieri Valentino non ha concesso nemmeno la possibilità di immaginare un attac-

co, costringendolo ad una rincorsa inutile durata quanto l'ultimo interminabile giro. E sotto alla bandiera a scacchi Valentino si ritrova adesso con 42 punti di vantaggio su Sete, cinque in più di quelli che lo separano da Melandri. Una infinità a questo punto della stagione. «Sono contento perché era da un sacco di tempo che non vincevo una gara così tirata e facendo il giro veloce all'ultimo giro guidando la Yamaha come voglio io - ha poi commentato Valentino - Sono contento per la vittoria, per i 25 punti, per essere arrivato davanti in una gara strepito-

sa dove abbiamo fatto un grande spettacolo».
 Uno spettacolo cui Marco Melandri e Max Biaggi hanno preso parte soltanto da spettatori, peraltro a debita distanza. Dopo una partenza incerta dovuta anche ad una gomma posteriore troppo dura (o alla colica intestinale che l'ha costretto a fare le ore piccole nella clinica mobile) il ravennate ha pian piano ritrovato il ritmo avuto nei turni di prove e ha chiuso ai piedi del podio mantenendo comunque il secondo posto nella classifica mondiale. Dietro di lui Max Biaggi che, oltre ai soliti misteriosi problemi

della sua Honda ufficiale, questa volta ha lamentato anche forti dolori alla schiena dopo la caduta mattutina nel warm up. Soltanto settimo Loris Capirossi dopo una partenza bruciante e i primi 10 giri che lasciavano ben presagire: e se la Ducati sembra aver rimesso nel verso giusto i pezzi, tutt'altro si può dire degli pneumatici Bridgestone ancora incapaci di reggere per un intero Gp. La buona notizia, comunque, è che a Le Mans quattro azzurri hanno chiuso fra i primi sette. Uno spot niente male per il prossimo Gran premio d'Italia del Mugello.
 Giornata meno fortunata per i colori azzurri nelle classi minori: in 250 Andrea Dovizioso ha chiuso al terzo posto dietro al campione del mondo Daniel Pedrosa (cui ha ceduto anche lo scettro di leader del mondiale) e a Randy De Puniet. Italiani fuori dal podio nella 125 dove Marco Simoncelli si è accontentato del quinto posto nella gara vinta dallo svizzero Thomas Lüthi.

È MEGLIO CHE CI AFFIDIAMO A UN BAMBINO, TANTO PER IL CINEMA BASTANO POCHE PAROLE PROFETICHE

Enrico Ghezzi

LETTERE A SCONOSCIUTI (5) Al mondo esistono anche cose scritte così. La frase ricalca quella detta l'altro giorno dal grande Kim-ki-duk a proposito del suo strano dodicesimo film, L'Arco, troppo libero per rientrare nelle pur amoroze e teneramente pelose categorie cinefili. La lettera (con la frase stessa) è indirizzata a una o due o tre delle persone che sicuramente seguendo il loro occhio qui cascato si domanderanno: perché scrive così poco dei film che si stanno vedendo a Cannes? Ne l'arco ci sono pochissime parole, quelle più profetiche non le ascoltiamo mai, vengono dette in un orecchio al vecchio innamorato arciere marinaio timoniere carceriere sordomuto, che le dice (!) a sua volta all'orecchio di chi gli ha chiesto del proprio futuro. La vibrazione, l'incertezza dell'arco ancor più che dell'arciere, il curvarsi senza spezzarsi, assomiglia-

no al cinema sinuoso e micromobile degli scorsese e dei bertolucci, impervia via di mezzo di pura sensibilità filmica, vicina all'ottusità (in tutti i sensi, cioè positivamente prossima al cinema stesso) cinefila che infatti non li riconosce quasi più preferendo lo struggimento evidente e seducente e ruffiano dei wongkarwai. Un cinema dell'evanescenza e della risonanza, che qui a Cannes pare scomparire, in giorni di battaglia infine sboccati oggi domenica 15 in una guerra aspra, quella aperta da Lucas con l'omerico episodio terzo (ma anche sesto e infine ultimo definitivamente tra quelli che dovevano o vollero o poterono essere prodotti, e anche però il prologo immediatamente precedente al primo prodotto, lo StarWars primigenio; che era primo e quarto ma non l'origine, e di cui questo è l'antefatto, oltre che cuore di tutta la saga; delle «guerre

stellari». (Tra le imprese recenti di filosofia narrativa, dopo Pynchon, l'unica paragonabile a quella di Lucas, con in più il privilegio della postumità, è probabilmente quella -più «analitica» e meno sintetica, è vero - degli scritti di Lacan, secondo un ordine atemporale e bislacco giocato ai dadi tra casualità editoriale e progetto culturale). Qualcosa non va, forse, se mi commuovo alle lacrime (ma già nel primo «guerrestellari» così neutro e medio le parti più appassionanti non erano forse i dialoghi «noiosi» da sitcom di due cassoni di plastica e metallo, i due robot non a caso fino a oggi domati «immortali») durante il duello inconcluso tra due maschere (Yoda e Palpatine/Darth Sidious) alternato a quello tra ObiWanKenobi e Anakin/Darth Vader?. Per nulla invece durante il film che gli è più strenuamente contrapposto, Batalla en el

Cielo infatti, di Carlos Reygadas, adorato dalla critica francese. È che basta proprio vedere per sentire quanto sia giocattolone facile e ridondante d'autore (poi rivendibile in quanto tale nella sua particolare categoria merceologica) il film messicano (e «giustamente» appoggiato dalla rete internazionale illuminata dei produttori e festival più avanzati), con tutte le sue intense e rivendicate durate; e quanto sia invece (come del resto - posso ripeterlo - l'epocale titanic) personale e audace e luminosamente complesso e intenso nell'interrogarsi in quanto cinema - ovvero nel porre nitida la domanda enigmatica che il cinema è o formula in sé, più di qualunque filmata eccentricità e trasgressione, StarWarsIII. Uscire dai titoli di coda di Guerre Stellari III e entrare un minuto dopo in quelli di testa con fellatio progressivamente svelata di

Batalla en el Cielo fa un effetto strano, oltre a attivare quel superiore (a qualunque direttore di festival o sergej michailovic) «montaggio delle attrazioni» cui un festival interi film si abbandonano come singole immagini o quali parti di una stessa immagine. Perfino la trappola narrativa diventa interessante. Finisce il film di Lucas su un affidamento di bambino (la madre è morta nel parto) in un tramonto quasi alba prima del nero stellato di sfondo ai titoli; e le prime parole nel Reygadas, dopo che alla fellatio semihard è seguito un lungo nero «cosmico», dicono che «la madre si è salvata e il bambino è morto» (Di un altro bambino, ma non di cinema, si potrà parlare, per un film il cui titolo è la cosa unica bella: quando sei nato non puoi più nasconderti. Ma questa è un'altra lettera). Ciao. Ore 20e17 -egh.

schermo colle

IL TEATRO IN ITALIA
Giorgio Albertazzi
e
Dario Fo
in edicola il dvd
con l'Unità a € 12,00 in più



in scena

teatro | cinema | tv | musica

IL TEATRO IN ITALIA
Giorgio Albertazzi
e
Dario Fo
in edicola il dvd
con l'Unità a € 12,00 in più

Alberto Crespi

Guerre imperiali d'America

CANNES Mentre George Lucas e i suoi attori, alle 12.45 di ieri, tengono la più affollata conferenza stampa di Cannes 2005, sulla Croisette il sole arrostisce impietoso i sosia di Ewan McGregor e di Hayden Christensen. Sono due giovanotti vestiti rispettivamente come Obi-Wan Kenobi e Anakin Skywalker, assunti dalla 20th Century Fox per farsi fotografare con i turisti: in una pausa, chiacchierano fra di loro in francese e sembrano affranti. Dura la vita del cavaliere Jedi. Piaccia o non piaccia, Star Wars Episode III. The Revenge of Sith è l'evento di Cannes e del cinema mondiale in questo anno di grazia 2005 (a Natale, solo il King Kong di Peter Jackson sfiderà il suo primato). Lucas ha il ciuffo sempre più «phonato», mentre accanto a lui Natalie Portman è rapata a zero, forse per esigenze di set, e porta al collo una catena (d'oro? di princisbecco?) che almeno a vederla pesa più di lui. Samuel L. Jackson ha la faccia da furbo di chi ha coronato il sogno di una vita: «C'è questa leggenda per cui avrei scatenato una campagna di stampa per essere negli episodi I, II e III di Star Wars. In realtà mi limitai a dirlo in un'intervista: era appena uscita la notizia che George avrebbe girato i tre nuovi capitoli, e quando mi chiesero con quale regista avessi voglia di lavorare, dissi: George Lucas. Ero pronto anche a fare un droide. Ora sono felice, anche della scena in cui muoio: ho finalmente avuto, come attore, il mio momento alla Errol Flynn che sognavo fin da ragazzino». Hayden Christensen (Anakin) recita il ruolo del timido, Ian McDiarmid e Anthony Daniels praticamente non aprono bocca (Daniels è felice di mostrare finalmente la sua faccia: recita sotto la corazza del robot C3-PO, quello che pare un maggiordomo di latta). Potrebbe sembrare tutto uno scherzo, ma accade il miracolo: per George Lucas arrivano domande serie, e lui dà risposte serie. Vale la pena di ascoltarlo, è pur sempre l'uomo che dagli anni '70 ha trasformato il cinema moderno e lo ha portato nel XXI secolo.

Ora che la saga è finita, le va di ricapitolare il senso politico? Sembra di capire che i sei film sono legati dal tema del potere e dell'autoritarismo. È un tema legato alla politica americana di oggi?

Ripensando alla saga nel suo complesso, è la storia di una Repubblica che diventa Impero. Ovvero, di una democrazia che si trasforma in una dittatura. Il tema è molto legato all'epoca in cui ho cominciato a scriverla, ai primi anni '70: era l'America di Nixon, della guerra in Vietnam. Ho cercato di rintracciare i precedenti storici, dall'antica Roma (dopo l'omicidio di Cesare, la Repubblica si trasformò, appunto, in un Impero, con il potere personale di Augusto) alla Francia di Napoleone fino alla Germania di Hitler. È un tema ricorrente nella storia, e accade sempre nello stesso modo: una de-



*«Guerre Stellari? È la storia di una repubblica che diventa impero e l'America di oggi è pericolosamente pronta a un passaggio del genere»
E chi parla così? Un antiamericano? No, George Lucas, che a Cannes presenta il terzo episodio di «Star Wars» e spera di risvegliare la coscienza del suo Paese*

Un momento dal terzo episodio di Guerre stellari «La vendetta dei Sith», sotto il regista e ideatore della saga Lucas con l'attrice Natalie Portman

mocrazia comincia a funzionare male, vuoi sulla spinta di minacce esterne, vuoi a causa della corruzione interna... L'America di oggi è pericolosamente pronta a un passaggio del genere, ma spero che non accada. E spero che il mio film contribuisca a svegliare le coscienze.

Nessuna allusione, in questo episodio III, alla guerra in Iraq?

Quando ho scritto il primo film l'Iraq non esisteva e Saddam Hussein era un nostro «amico». Sembrava che il nemico numero 1 fosse l'Iran... No, la saga di Star Wars è figlia della guerra del Vietnam.

L'avventura è davvero finita?

So che gira per il mondo questa leggenda che la saga dovesse essere di 9 capitoli: qualcuno l'ha scritto, ma io non ricordo di averlo mai detto. Nel '77, dopo che il copione era stato rifiutato da tutti prima di avere il via dalla Fox, pensavo di essere fortunato a fare anche un solo film; e sognavo, al massimo, di farne altri due. È la prima trilogia, quella imperniata sui figli di Anakin, Luke e Leia. Anni dopo, quando la tecnologia del cinema si è evoluta a sufficienza, sono andato a ritroso e ho narrato i precedenti, la storia di Anakin e della sua trasformazione in Darth Vader. I sei film, ora che possono essere visti come un unico lunghissimo film, sono la tragedia di Dar-

th Vader, di un eroe che diventa cattivo, di un democratico cavaliere Jedi che diventa il dittatore dei Sith e viene poi spodestato e distrutto dai suoi stessi figli; non c'è altro da raccontare. Clone Wars sarà una serie televisiva di telefilm d'animazione su personaggi molto minori della saga.

Cosa farà ora il Lucas regista?

Quando ero studente sognavo di fare film astratti, senza personaggi né attori. Fu il mio mentore, Francis Coppola, a convincermi a girare film narrativi. Ora che il dvd apre nuovi mercati, vorrei ritornare a quell'idea. Vorrei fare cinema davvero alternativo. Ora, ad esempio, è il momento dei documentari, che escono in sala come film veri. È una gran cosa. Vorrei aprire una strada simile per il cinema sperimentale.

Il terzo episodio è il più potente, e il più politico, di «Star Wars» La vendetta dei Sith è compiuta la saga finisce in bellezza

CANNES La vendetta dei Sith è compiuta. La saga è terminata, eppure continua. Uscirete dall'episodio III di Star Wars con la voglia matta di riascoltare la vecchia fiaba e di rivedere immediatamente l'episodio IV, ora ribattezzato A New Hope, una nuova speranza, ma che altro non è che il primo, vecchio film che ci aveva divertito nel lontano 1977, quando eravamo ragazzi. Si finisce (e si ricomincia) proprio da lì: i due neonati Luke e Leia vengono dati «in affido»; Leia viene adottata da Bail Organa, il viceré di Alderaan, mentre Luke viene consegnato ai contadini dello spazio Owen e Beru, sul pianeta Tatooine. Ricordate come iniziava la saga: il deserto, il cielo con due soli, quella specie di igloo stagliato sull'orizzonte? Li rivediamo, con Owen e Beru giovani e ignari, che tengono in braccio un neonato destinato a diventare Luke Skywalker. Beh, volete sapere la verità? Non siamo scoppiati in lacrime come Spielberg, ma un pizzico di commozione sì, quello c'è stato. Ed è una commozione che riguarda più noi - cioè voi, loro, tutti: gli spettatori della galassia - che la storia raccontata dal film. È la banale, inevitabile nostalgia della gioventù: Star Wars ci ha fatto compagnia per 28 anni, dal 1977 ad oggi - e che anni! Ha fatto bene, la Fox, a inserire nel

press-book una cronologia dei film interpolata agli eventi che li hanno accompagnati: le dimissioni di Nixon (avvenute mentre Lucas ancora scriveva il primo film), l'invenzione del Walkman Sony, l'attentato a Papa Giovanni Paolo II, la perestrojka, la caduta del Muro (e il debutto dei «Simpson», in quello stesso '89), l'elezione di Clinton, la nascita di internet, il primo Tour di Lance Armstrong, l'11 settembre. Nel mondo avvenivano queste cose, e Star Wars c'era sempre, là, dietro le stelle: a divertirci, qualche volta ad annoiarci, persino a farci pensare. Questo Episodio III è di gran lunga il migliore della nuova trilogia e forse, fatta la tara alla poesia pre-digitale dei tre vecchi film, il più bello di tutta la saga. Sicuramente è il più potente, il più spettacolare, il più cupo. La trasformazione di Anakin Skywalker in Darth Vader, il cavaliere Jedi «deviato» complice dell'imperatore Palpatine/Darth Sidious e capo della setta dei Sith, è degna di grandi modelli cinematografici e letterari: senza tirare in ballo Shakespeare, è lecito il paragone con il dottor Jekyll o con la creatura di Frankenstein, con tutti i mostri ai quali l'uomo ha demandato la rappresentazione del proprio lato oscuro. Il doppio duello finale - Yoda contro Darth Sidious, Anakin contro il maestro Obi-Wan Kenobi - è il degno sigillo epico della saga. Anakin e Obi-Wan si scontrano su un pianeta lavico dal nome un po' ridicolo (Mustafar: riprese sull'Etna), il confronto è impressionante e ricorderà ai cinefili il finale del Signore degli anelli, con Frodo e Gollum che si sfidano sulle pendici di Monte Fato. Né va trascurato l'aspetto politico, sempre più accentuato da Lucas di film in film: Revenge of the Sith è la storia di una congiura che trasforma la democrazia galattica nella dittatura di pochi. Il film esce in tutto il pianeta, Italia compresa, venerdì.

«Quando sei nato...», accoglienza tiepida a Cannes, ottima in Italia Giordana: «Quattro anni di governo? Utili a Mediaset e ai capelli di Silvio»

DALL'INVIATA

Gabriella Gallozzi

CANNES «Non scorderò mai a Venezia quando ero lì con La caduta degli angeli ribelli. Mi hanno fischiato in un modo che non avevo sentito mai, uno mi ha anche sputato in faccia». Marco Tullio Giordana a proposito delle accoglienze ai festival. Nel giorno del passaggio in concorso del suo Quando sei nato non puoi più nasconderti non si parla che di come la stampa e poi il pubblico abbiano accolto «l'italiano» in corsa per la Palma d'oro. Tutti a cercare di valutare le «tensioni» e i «rumori» della sala: quelli della proiezione per la stampa un po' freddini con qualche buio isolato, quelli del pubblico più calorosi e con un breve applauso. Intanto il «calore» del pubblico italiano si è sentito nei cinema dove, uscito venerdì in 250 copie, il film ha battuto già il suo piccolo record figurando per incassi al secondo posto dopo il kolossal di Ridley Scott Le crociate. E questo conta, per Giordana, per gli sceneggiatori Stefano Rulli e Sandro Petraglia, per RaiCinema che con la sua O1 lo distribuisce.

«Il nostro paese - dice il regista di La meglio gioventù - ci piace descriverlo come cinico e consumista, ma non è completamente così. Una minoranza di persone è diversa e si interroga su quello che accade intorno». Proprio come il bambino protagonista e la sua famiglia di ricchi imprenditori che, attraverso lo sguardo del figlio, entrano in contatto con l'immigrazione clandestina. È in questo senso che Giordana definisce il film «La meglio gioventù parte terza. Quella finiva nel 2000 e questa è una storia a seguire. Che racconta comunque di persone che non restano indifferenti, ma che si fanno delle domande». Chissà, forse, le stesse domande che si sono posti gli italiani a queste ultime elezioni. «Credo - prosegue il regista - che il paese si sia fatto due calcoli e abbia capito che in quattro anni di questo governo sono cresciuti solo gli utili di Mediaset e i capelli di Berlusconi. L'idillio con gli italiani si è rotto e ora si deve rispondere a delle domande che partono da esigenze vitali, vista la situazione dell'Italia». Un'ultima considerazione è sul senso di colpa presente in tanti film qui a Cannes, secondo qualcuno tema portante anche di Quando sei nato non puoi più nasconderti e di molto cinema italiano del momento, compreso Cuore sacro di Ozpetek. «Dobbiamo sfatare la leggenda del senso di colpa - conclude Giordana - perché ne siamo immuni. Se cattolici ce ne liberiamo con la confessione, altrimenti cambiando casacca. La verità è che il cinema è una delle cose migliori che abbiamo nel nostro paese. Non ha mai rifiutato un appuntamento con la storia. Semmai il problema è quello industriale. Come tutte le industrie in regime di monopolio stentano a crescere, ma così ritorniamo sempre a parlare di Berlusconi».

“Noi non siamo il problema, siamo la soluzione”.

Dal messaggio dei bambini all'Onu, New York, maggio 2002

FIRMA PER SALVARE IL FUTURO



FAI CAMMINARE I DIRITTI

PIÙ ASILI NIDO

Firma anche tu la legge
di iniziativa popolare zeroseianni
per i nidi e le scuole dell'infanzia.



**IL 12 E 13 GIUGNO
VOTA SÌ
AL REFERENDUM
PER UNA VERA
CULTURA
DELLA VITA**

In Italia il numero dei posti nido, in particolare modo al Sud, è del tutto insufficiente. L'Europa pone, ad ogni Paese, l'obiettivo di raggiungere il 33% entro il 2010. La media italiana è del 7,4%, molto al di sotto di Paesi come la Francia al 29% e la Danimarca al 63%.



C'è bisogno di una nuova legge zerosei.

L'Italia è tra i paesi in Europa che spende meno per l'istruzione, il 4,7% del PIL contro paesi come la Danimarca che spende l'8,3% e la Svezia il 7,9%.



L'istruzione deve essere un diritto per tutte le bambine e i bambini senza alcuna distinzione.

L'Italia è il paese che spende meno per le famiglie e i bambini, il 3,6% della spesa sociale. La Danimarca spende il 13%, la Svezia il 10,8%, la Germania il 10,1%.



Le famiglie hanno il diritto di vivere, non di sopravvivere.

In Italia nascono pochi bambini.



Hanno bisogno, per nascere, di una comunità che li accolga. Hanno bisogno, per crescere, di giocare con gli altri bambini e di essere accompagnati nel loro cammino.

In Italia i bambini sono tra i più poveri d'Europa.



Hanno bisogno di essere protetti contro le disuguaglianze e la povertà. Hanno bisogno di essere aiutati per vivere i loro sogni e scommettere su se stessi.

In Italia le donne che lavorano sono ancora troppo poche e le giovani coppie spesso svolgono lavori precari.



Hanno bisogno di più servizi di qualità.

L'Italia è un Paese che cresce poco.



I bambini che sviluppano le loro potenzialità contribuiscono allo sviluppo delle potenzialità del Paese.

PIÙ DIRITTI PER LE BAMBINE E I BAMBINI • **PIÙ EGUAGLIANZA**
PIÙ SOSTEGNO ALLE DONNE, AI GENITORI • **PIÙ SERVIZI DI QUALITÀ**

Noi abbiamo firmato:

**Francesca ARCHIBUGI
Syusy BLADY
Mimmo CALOPRESTI
Pino CARUSO
Daria COLOMBO
Cristina COMENCINI
Diego CUGIA
Serena DANDINI
Isabella FERRARI**

**Andrea FRAZZI
Antonio FRAZZI
Claudia GERINI
Massimo GHINI
Emanuela GIORDANO
David GRIECO
Monica GUERRITORE
Paolo HENDEL
Neri MARCORE
Laura MORANTE**

**Giuseppe PICCIONI
Michele PLACIDO
David RIONDINO
Patrizio ROVERSI
Ettore SCOLA
Silvia SCOLA
Sergio STAINO
Roberto VECCHIONI
Pamela VILLORESI
FIRMA ANCHE TU**

Le informazioni sulla campagna nidi, il testo della legge, il depliant esplicativo e il vademecum della raccolta firme sul sito: www.consultarodari.org
Si può firmare presso il Comune di residenza, le sezioni Ds e i banchetti.

LA RACCOLTA DELLE FIRME AVRÀ TERMINE IL GIORNO 20 MAGGIO 2005.

I moduli vidimati, autenticati e certificati con le firme raccolte devono essere inviati all'indirizzo:
Direzione Nazionale Democratici di Sinistra / Area Infanzia - Consulta Ds infanzia e adolescenza Gianni Rodari / Via Palermo 12 - 00184 Roma

cinema

«GOLA PROFONDA», BANDO REVOCATO IN GRAN BRETAGNA
Gola profonda, il più celebre film porno, 33 anni dopo arriva per la prima volta nelle sale britanniche dopo che l'autorità per la censura ha revocato il bando. Il film, girato negli Usa nel 1972 e che è tutto sulla fellatio, sarà proiettato con un nuovo documentario sulla genesi della pellicola e il suo effetto sulla società. Un portavoce della società distributrice del film, Momentum Pictures, ha detto che hanno deciso di mostrare Gola Profonda solo per rendere più comprensibile il documentario. Per proiettarlo, con divieto ai minorenni, ai cinema servirà l'approvazione dell'autorità locale.

cassonetto

MESSICO E SCANDALO? MACCHÉ, BASTA UNA FELLATIO E AVRETE CANNES AI VOSTRI PIEDI

Alberto Crespi

Giornalismo d'assalto: sabato sera spuntano notizie sul film messicano Battaglia nel cielo, secondo le quali la stampa internazionale è rimasta sconvolta da due scene hard in cui si vedono altrettante «fellatio». In quelle stesse notizie, il regista Carlos Reygadas risponde, argomenta, si giustifica: «Il gesto caldo e intimo della fellatio è profondamente cinematografico». Difficile dargli torto, lo dicevano già quelli di Gola profonda. Spiegazione: sabato sera il film non è ancora passato, la proiezione stampa è alle 11 di domenica mattina, la dichiarazione è presa dal press-book. La strategia è elementare: visto che domenica è la giornata di Guerre stellari e del film di Giordana, come fare a racimolare qualche riga di giornale per un piccolo film messicano e sfigato? Ci si

inventa il «caso», quando invece si dovrebbe parlare del «coso»: ovvero, del ragguardevole attrezzo dell'attore Marcos Hernandez oggetto della fellatio in esame. Ecco dunque il vostro inviato, che già pensava di dedicare la domenica mattina al sonno dei giusti (il film delle 8.30 era appunto Guerre stellari, già visto a Roma), alzarsi faticosamente verso le 10 e arrancare verso il Palais per mettersi in coda alla proiezione di Battaglia nel cielo, alle 11. Se Carlos Reygadas potesse leggerci la mente, si scanserebbe, o ci farebbe querela: le pompe messicane sono l'ultimo dei nostri pensieri. L'ansia da prestazione - pardon, da coda, si rivela inutile: c'è gente, ma nemmeno tanta. La sala non si riempie: potevamo dormire mezz'ora in più.

Partono i titoli. La prima immagine è un primo piano del suddetto Marcos Hernandez, un tizio con gli occhiali, la barba, una pancia un po' cadente e una ragguardevole terza di seno, insomma un fisico tutt'altro che da porno-star. La macchina da presa scende e scopriamo il volto - e tutto il resto - di Anapola Mushkadiz, la giovane attrice che lo trastulla. L'inquadratura è esplicita ma dura pochi secondi. Poi comincia uno dei film più assurdi della storia del cinema. Marcos lavora per un generale e fa l'autista per sua figlia, una ragazza un po' svitata, prostituta per passatempo; l'uomo ha anche rapito un bambino, assieme alla moglie; il piccolo è morto e i due rapitori sono in crisi; per redimersi vanno alla processione della Vergine di Guadalupe. Durante il film

l'uomo e la ragazza fanno sesso ancora due o tre volte, ma purtroppo lui fa lo stesso anche con la moglie, cicciona più di lui: cose che fanno male al cinema. Scandalo? Ma dove! Qui a Cannes la fellatio è una forma d'arte fin dai tempi di Brown Bunny, di Vincent Gallo. I selezionatori cannesi dovrebbero vedere uno strizzacervelli: non è possibile che mettano in competizione qualunque cazzata in cui ci sia del sesso orale, e scusate per la parola «orale». Comunque, cineasti di tutto il mondo, sappiate che venire a Cannes è facile: fate un video con le vostre acrobazie e mandatelo in doppia copia a Thierry Fremaux e a Gilles Jacob, prima o poi uno di voi vincerà la Palma d'oro. O almeno prenderà un bel 10. In orale.

DALL'INVIATO Vincenzo Vasile

SCIARA (Palermo) Come oggi cinquant'anni fa. Anche quella volta un lunedì. C'è il professor Concetto Marchesi all'Arena Trianon di Palermo che sta spiegando a una folla di militanti comunisti come l'autonomia siciliana affondi le radici niente meno che nei tempi dell'impero romano. A un tratto il giovane segretario della Camera del lavoro, Pio La Torre, sale sul palco e interrompe il comizio: all'alba a Sciarra - un paesino sperduto in mezzo al feudo a 50 km da Palermo - la mafia ha ammazzato il dirigente sindacale Salvatore Carnevale, e vengono i brividi a pensare che quel primo annuncio, che fa scattare in tutta Italia un'emozione grande, venga dato proprio da chi, 27 anni dopo, cadrà nella stessa scia di sangue. Di Turiddu Carnevale, divenuto in morte per interi decenni una vera e propria icona antimafia dei socialisti italiani e del sindacato, si era perso il ricordo. Proprio oggi, nel cinquantimo anniversario della morte, uno spettacolo teatrale, la proiezione di un film cult dei primi anni Sessanta, una manifestazione, un libro (edito da l'Unità) e una trasmissione televisiva, segnano la riscoperta di un episodio tragico ed emblematico della battaglia antimafia. Tutto avverrà in contemporanea, oggi e domani, tra Roma, la minuscola Sciarra e Palermo. Questa mattina nella capitale al teatro Valle - presenti gli autori - verrà proiettato *Un uomo da bruciare*, il film che i fratelli Paolo e Vittorio Taviani, insieme a Valentino Orsini, realizzarono nel 1962 ispirandosi alla vicenda del sindacalista siciliano. Nello stesso teatro per iniziativa della Fondazione Di Vittorio alle 20.30 è in programma lo spettacolo realizzato da Mana Chuma Teatro - da un'idea di Massimo Barilla e Salvatore Arena - *Di terra e di sangue*, per la regia di Maria Maglietta. Il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani, e Tano Grasso, delegato del sindacato di Roma alla lotta contro il racket, prima dello spettacolo ricorderanno la figura di Carnevale. Nel frattempo a Sciarra, per volontà del Centro Studi e iniziative Pio La Torre e del Comune,

Carnevale, morto per mafia a «Blunotte»

Sciarra, Roma e Palermo ricordano il sindacalista con film, teatro e il programma tv



Salvatore Carnevale, il sindacalista ucciso dalla mafia 50 anni fa

una serie di manifestazioni ripercorreranno per un'intera giornata la vicenda: in mattinata Umberto Ursetta presenterà i libri che ha scritto per l'Unità su questo e altri delitti impuniti di sindacalisti siciliani trucidati dalla mafia negli anni Quaranta e Cinquanta (un dibattito

con storici e magistrati sugli stessi volumi si terrà anche l'indomani sera a Palermo ai Cantieri culturali della Zisa per iniziativa dell'Istituto Gramsci siciliano); e stasera, sempre a Sciarra, Carlo Lucarelli e Giuliana Catamo presenteranno in anteprima la puntata della tra-

smisione *Blunotte* incentrata sugli omicidi Carnevale, Rizzotto e Miraglia, non ancora andata in onda su Raitre. Il caso Carnevale fu anche un processo farsa. Seppure indicati da testimoni oculari e segnati a dito dall'indomita madre di Carne-

le, Francesca Serio, gli assassini la fecero franca - insufficienza di prove - e la loro vicenda processuale diede luogo a un'eloquente disposizione delle forze in campo, che rende attuali le cronache di quel processo. Al fianco della madre di Carnevale si schierarono il movimen-

to sindacale e le forze di sinistra dell'intero paese. Ma la battaglia di giustizia fu condotta dall'opposizione in una situazione di grave isolamento. Carlo Levi descrisse così mamma Carnevale: «di una bellezza dura, asciugata, violenta opaca come una pietra, spietata, apparentemente disumana». E «niente altro esiste per lei, se non questo processo che essa istruisce e svolge da sola, seduta sulla sua sedia di fianco al letto: il processo del feudo, della condizione servile contadina, il processo della mafia e dello Stato». Per negare la qualità di mafiosi dei campieri accusati del delitto, si dovette negare l'esistenza stessa della mafia: è quel che fece fino all'ultimo grado del processo in Cassazione, il Procuratore generale, Tito Parlatore, personaggio emblematico della sistematica rimozione della questione mafiosa da parte dei settori allora prevalenti della magistratura. Non nuovo a queste uscite, avendo sostenuto a Viterbo la pubblica accusa per la strage di Portella, negando qualsiasi interesse di giustizia alla ricerca dei mandanti, questo magistrato, nella requisitoria per il processo Carnevale, si spinge sino a definire la mafia un «tema da conferenze», che esula dalle competenze della Suprema Corte. Sui banchi della difesa, la stessa linea è portata avanti dal futuro presidente della Repubblica Giovanni Leone, il quale, dopo aver affermato di aver assunto la difesa degli imputati perché convinto che non siano gli assassini di Carnevale, sostiene anche che non sono mafiosi. La parte civile vede, invece, - accanto all'avvocato socialista Francesco Taromina - in veste di collaboratore non professionale, l'inviato della direzione del partito, Sandro Pertini, altro futuro inquilino del Quirinale. È lui a redigere e consegnare in Procura gli esposti con cui «mamma Carnevale» ostinatamente accusa la mafia. Nella puntata di *Blunotte*, che sarà proiettata questa sera a Sciarra, si vede questa donna, ammantata da un velo nero, che depone in Corte d'Assise; nello spettacolo in scena oggi al Teatro Valle l'attore-voce guida pronuncia le denunce della donna indossando uno scialle da lutto. Lo stesso che Francesca Serio non ha tolto mai, fino alla morte, non avendo avuto giustizia.

Il ministro Landolfi: non fate follie per Bonolis

Telenovela Bonolis, altra puntata in attesa che il conduttore sciogla il dilemma Rai o Mediaset. «Bonolis è un artista eccezionale, ma troverei assurda un'asta per accaparrarselo. Questo vale sia per la Rai che per Mediaset, i vincoli di buon senso non riguardano solo il servizio pubblico ma valgono per entrambi». A rilasciare questa dichiarazione alle agenzie di stampa è il neoministro delle Comunicazioni, Mario Landolfi. Raccomanda che la Rai non sborsi cifre stratosferiche per tenere il conduttore di Affari tuoi, ma è un messaggio anche a Mediaset: moderatevi. Da parte della rete privata tramite comunicato arriva una nuova smentita ufficiale sui quattrini che sarebbero disposti a sborsare: l'offerta a Bonolis di un contratto quadriennale di 20 milioni all'anno «è inventata di sana pianta. La parte economica del progetto sottoposto da Mediaset a Bonolis non si avvicina nemmeno lontanamente agli 80 milioni di euro che, periodicamente e chissà con quali intenti, continuano a trapelare sulla stampa». Anche se la rete del biscione non dice quanto potrebbe spendere per acchiappare il conduttore più conteso di questi tempi, visto che i suoi programmi fanno il pieno di telespettatori mentre altri faticano non poco, vedi i bassi ascolti del Sabato italiano di Pippo Baudo che anche ieri l'altro non è andato oltre un 16% e passa di share..

IL TEATRO IN ITALIA DI ALBERTAZZI E FO

MIMI, POETI E GLADIATORI.

l'Unità LA CULTURA NEL QUOTIDIANO.

LA SECONDA USCITA DELLA COLLANA "IL TEATRO IN ITALIA" IN EDICOLA IN DVD A EURO 12,00 IN PIÙ.

scegli per voi

RAIDUE 23.00 LA STORIA SIAMO NOI Se non esistesse, l'America dovrebbe inventarlo...

La7 24.00 EFFETTO REALE Chi è che forma oggi l'opinione pubblica americana?...



Canale 5 23.25 PSYCHO Regia di Gus Van Sant - con Vince Vaughn, Julianne Moore...

Raitre 23.40 RACCONTI DI VITA - SERA Saranno le detenute del carcere della Giudecca di Venezia...

da non perdere da vedere così così da evitare

Rai Uno 6.00 SETTEGIORNI PARLAMENTO. Rubrica. 6.30 TG 1. Telegiornale.

Rai Due 7.00 GO CART MATTINA. Rubrica. 9.30 PROTESTANTESIMO. Rubrica "A cura della Federazione Italiana delle Chiese evangeliche".

Rai Tre 6.00 RAI NEWS 24. Attualità. 8.05 MAGAZZINI EINSTEIN. Rubrica.

RADIO RADIO 1 GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 19.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30.

RETE 4 6.00 LA MADRE. Telenovela. Con Margarita Rosa de Francisco. 6.30 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Teleshopping.

CANALE 5 6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica. 7.55 TRAFFICO. Previsioni del tempo.

ITALIA 1 6.00 TG LA7. Telegiornale. --- METEO. Previsioni del tempo.

6.00 TG LA7. Telegiornale. --- METEO. Previsioni del tempo. --- OROSCOPO. Rubrica.

giorno 20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale. 20.30 BATTI E RIBATTI. Attualità.

20.30 TG 2.30. Telegiornale. 21.00 SQUADRA SPECIALE COBRA 11. Telemagazine.

20.00 TGIRO. Rubrica di sport. 20.20 BLOB. Attualità. 20.30 UN POSTO AL SOLE. Telegiornale.

RADIO 2 GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30.

20.10 SOLARIS.DOC. Documentario. 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INDIPENDENZA. Tg Satirico.

20.00 TG 5 / METEO 5 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INDIPENDENZA. Tg Satirico.

20.10 UNA MAMMA PER AMICA. Telemagazine. 20.30 OTTO E MEZZO. Attualità.

20.00 OTTO E MEZZO. Attualità. Conducono Giuliano Ferrara, Ritanna Armeni.

CARTOON NETWORK 14.50 LEONE IL CANE FIFONE. Cartoni. 15.20 IL CRICETO SPAZIALE. Cartoni.

EUROSPORT 11.00 RALLY. CAMPIONATO DEL MONDO. 3° giorno. Da Cipro. (replica).

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL 14.00 SPAZIO ROSSO. Documentario. 15.00 LA STORIA DI UN LEOPARDO.

RADIO 3 GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45.

SKY CINEMA 1 15.00 HOLLYWOOD HOMICIDE. Film azione (USA, 2003).

SKY CINEMA 3 14.30 LOST IN LA MANCHA. Film documentario (GB/USA, 2002).

SKY CINEMA AUTORE 14.30 BUONGIORNO. NOTTE. Film drammatico (GB/USA, 2003).

ALL MUSIC 12.00 AZZURRO. Musicale. (replica). 13.05 THE CLUB. Musicale.

IL TEMPO VENTI MARI TEMPERATURE IN ITALIA TEMPERATURE NEL MONDO

ex libris

Pace (s.f.)
Negli affari internazionali parentesi di reciproci inganni delle nazioni fra due periodi di guerra

Ambrose Bierce
«Dizionario del diavolo»

i lunedì al sole

L'ALTRO UZBEKISTAN DI MESSORI

Beppe Sebaste

A proposito dei tragici eventi in Uzbekistan vorrei consigliare ai lettori, ma anche a chi deve scriverne sui giornali, un libro fresco di stampa del mio amico scrittore Giorgio Messori: *Nella città del pane e dei postini* (Diabasis). Fa sempre bene, anche a chi si occupa di politica, leggere le testimonianze gratuite e letterarie di chi non ha niente da dimostrare, se non il proprio smarrirsi e ritrovarsi con lo sguardo che la letteratura aiuta a trattenere: quello dell'infanzia, apoteosi del turista che non torna a casa.

Messori insegna letteratura italiana nell'Università di Tashkent, e grazie a lui ho potuto soggiornare in quei luoghi e conoscere da vicino qualche pezzo della realtà uzbeka e di quel crogiolo di etnie. Quando vi andai, in Italia impazzava la campagna di Berlusconi, e mi fu farnegiare il disagio di quelle gigantografie del presidente Karimov a ogni incrocio di strade, simili del resto a quelle dei suoi colleghi del Turkmenistan e del Kazakistan (il primo edificò nella capitale del suo paese una statua girevole di se stesso, il secondo esibiva nelle foto più recenti capelli nerissimi di fronte ai capelli bianchi degli anni precedenti). Mi colpirono le pattuglie di polizia appostate in ogni viale, e il fatto che al posto delle statue di Lenin i governanti avessero collocato quelle di Tamerlano, il distruttore turco-mongolo dai folli baffi, in una rivisitazione della Storia arbitraria e imprecisa - tanto più se si considera che i governanti, come il presidente Karimov, sono ex dirigenti del Pcus riciclati in denigratori del passato, ma rimasti ininterrottamente al potere.

Imparai che «regime moderato», come recitano le formule dei politologi significa uno stato autoritario senza leggi islamiche, e che viceversa i gruppi islamici e il presunto terrorismo sono l'alibi per giustificare uno stato di polizia, favorevole sia agli Americani che alla Russia di Putin. «Quando quasi ogni famiglia ha un parente ucciso o torturato, e nelle campagne bisogna dare ai figli il mangi-



me per gli animali», mi ha detto qualcuno, non c'è da stupirsi delle rivolte. E i «gruppi islamici», ancora una volta, in un Paese privo di democrazia sono l'unico referente di chi è arrabbiato. Ma imparai soprattutto ad amare quella popolazione dolcissima che abita, dietro le facciate cadenti degli enormi palazzi lungo i viali a sei corsie della capitale, nelle *macallah*, case coi giardini che ospitano capre, mucche e altri animali. E il loro Islam vicino al cuore, se si pensa che in Uzbekistan sopravvisse, e ancora sopravvive, quella mistica Sufi inafferrabile perfino dal Kgb.

In questi giorni ho pensato spesso a Otabek, uno studente brillante, innamorato della lingua italiana, nativo di quella Val Ferghana che è teatro degli scontri di cui parlano i giornali. Mi raccontava con fierezza che ad Amangan, in quella regione, gli antropologi di tutto il mondo studiano i resti dell'«Adamo» asiatico (il primo uomo apparso in Asia sarebbe uzbeko). È una valle fertile e verde, teatro di storiche rivalità tra uzbeki e kirghisi, e qui rende ancora più toccante sapere l'apertura di varchi alla frontiera del Kirghizistan (unico paese ad avere avviato un processo di democratizzazione) per accogliere gli insorti uzbeki.

IL TEATRO IN ITALIA

Giorgio Albertazzi e Dario Fo

in edicola il dvd con l'Unità a € 12,00 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

IL TEATRO IN ITALIA

Giorgio Albertazzi e Dario Fo

in edicola il dvd con l'Unità a € 12,00 in più

Daniela Padoan

IL LIBRO

PLAZA de MAYO

Noi pazze, a gridare la verità

«Ci chiamavano le pazze, e qualcuno pensava che fosse un'offesa.

Certo, ci mettevano dentro tutti i giovedì, e noi ritornavamo. Ci dicevano, eccole lì, le pazze. Le arrestiamo e loro ritornano. Ma noi sapevamo di essere pazze d'amore, pazze dal desiderio di ritrovare i nostri figli... E poi, perché no? un po' di pazzia è importante per lottare. Abbiamo rovesciato il significato dell'insulto di quegli assassini. Non ci offendeva più che ci chiamassero pazze. Per fare quello che abbiamo fatto, quello che continuiamo a fare, dobbiamo essere un po' pazze. La follia è importante. A volte sono proprio i pazzi, insieme ai bambini, quelli che dicono la verità». Sono le parole di Hebe de Bonafini, presidente delle Madri argentine di Plaza de Mayo - un gruppo di donne, semplici casalinghe abituate ad assistere all'attività dei figli senza porsi troppe domande, cresciute nel rispetto delle autorità costituite - che, dopo il golpe militare del 24 marzo 1976, ebbero il coraggio di sfidare la dittatura e conquistare la piazza, decise a ritrovare i figli scomparsi. Solo in seguito seppero che i militari avevano sequestrato e ucciso trentamila oppositori politici, ragazzi e ragazze torturati nei campi di concentramento clandestini disseminati in centinaia di luoghi insospettabili nell'intero paese, gettati in mare con i «voli della morte».

All'inizio si erano rivolte ai giudici, ai commissari, ai parroci, agli avvocati, agli esponenti politici, per scoprire di essere circondate da un muro di complicità, paura e indifferenza. Furono le porte che si videro chiuse in faccia, o aperte con subdola condiscendenza per carpire ulteriori informazioni, a dar loro la misura del potere che le soverchiava e a spingerle in quella Plaza de Mayo che avrebbe dato loro il nome, a dar vita, di fronte al palazzo presidenziale, alla storica marcia che continuano da ventotto anni, ogni giovedì. Mentre, secondo il pervasivo indottrinamento golpista per cui la nazione si trovava davanti al compito di liberarsi dei «sovversivi», le vittime venivano trasformate in colpevoli agli occhi della stessa società, le Madri di Plaza de Mayo erano segnate a dito come madri di terroristi. Proprio l'impossibilità del racconto, della manifestazione del dolore e della rabbia, il voltar loro le spalle dei vicini e spesso degli stessi parenti, le unì in un collettivo che, man mano che il mondo si squadrava facendosi incomprensibile e ostile, diventò la loro ragione di vita. Forti solo del fazzoletto bianco che si annodavano sotto il mento, delle fotografie dei figli appese sul petto, seppero inventare varchi con il proprio stesso corpo per far sapere al mondo quello che accadeva sotto una dittatura che voleva invece mostrarsi, ben diversamente da quella degli stadi cileni di Pinochet, capace di una transizione alla democrazia.

Le Madri - che non si lasciarono intimidire neppure quando il regime sequestrò e uccise le tre donne che avevano dato vita al gruppo - continuarono a chiedere giustizia anche dopo la caduta del regime, mentre i governi costituzionali, pur di chiudere sbrigativamente i conti con la «guerra sporca» e i suoi responsabili, promulgavano leggi assolutorie e indulti, e offrivano risarcimenti economici



Una recente dimostrazione delle Madri di Plaza de Mayo a Buenos Aires

Un fazzoletto bianco annodato sotto il mento, le foto dei figli appese al collo: da 25 anni ogni giovedì scendono in piazza per avere giustizia. Sono le madri delle migliaia di «desaparecidos» argentini

oggi un convegno a Milano

I brani che, per gentile concessione dell'editore, pubblichiamo in questa pagina sono tratti dal libro di Daniela Padoan «Le pazze: un incontro con le Madri di Plaza de Mayo (in uscita il 18 maggio per Bompiani). Il volume sarà presentato da Luisa Muraro, presente l'autrice, in occasione del convegno «Las Madres de Plaza de Mayo, l'importanza della memoria e della cultura per il futuro» che si tiene oggi a Milano (Spazio Oberdan, via V. Veneto 2, ore 21.00). Al convegno parteciperà tra gli altri Hebe de Bonafini presidente dell'Asociación Madres de Plaza de Mayo. Hebe de Bonafini è nata in Argentina nel 1928. È stata

tra le fondatrici dell'Associazione, organizzazione che riunisce le madri argentine che da 25 anni scendono tutti i giovedì in piazza per denunciare i casi dei figli «desaparecidos» durante la dittatura militare. Presidentessa dell'Associazione dal 1979, Hebe ha girato tutto il mondo rilasciando interviste e partecipando a conferenze e manifestazioni. È stata ricevuta da capi di stato e di governo e istituzioni di molti paesi ed ha ottenuto, come rappresentante dell'Associazione, numerosi riconoscimenti internazionali, tra cui il premio Unesco 1999 per l'Educazione alla pace.

le responsabilità degli Usa

E Kissinger ordinò: «Sbrigatevi»

Nel dicembre 1998, nell'aula magna della Emory University di Atlanta, Madeleine Albright, nella sua veste di segretaria di stato della Casa bianca, si impegnò «a far luce sui terribili errori» commessi dagli Stati Uniti in America latina durante la guerra fredda. Si riferiva soprattutto all'Argentina e al Cile dove, durante il governo Nixon, Henry Kissinger aveva sostenuto il colpo di stato di Pinochet.

Negli ultimi quattro anni, il Dipartimento di stato americano ha declassificato - cioè liberato dal segreto di stato - migliaia di documenti spediti a Washington dall'ambasciata americana di Buenos Aires nel periodo tra il 1975 e il 1984. Negli incartamenti, che si possono consultare sul sito internet del Dipartimento, si trovano le prove di ciò che ormai da tempo andavano affermando autorevoli storici e giornalisti, sia argentini che statunitensi: non solo la Casa bianca era a conoscenza dei risvolti dell'Operazione Condor in Argentina e della strategia di eliminazione fisica degli oppositori attuata dal regime, ma alti funzionari del governo di Gerald Ford avevano incoraggiato la giunta del generale Videla a incrementare le politiche repressive contro la «sovversione». In uno dei documenti declassificati, si legge che il 7 ottobre

1976 Kissinger - a quel tempo segretario di stato Usa e braccio destro del presidente Gerald Ford - incontrò il suo omologo, ammiraglio César Guzzetti, inviato dal generale Videla a sondare gli umori di Washington sulla situazione argentina.

L'incontro avvenne all'Hotel Waldorf Astoria di New York, sei mesi dopo il golpe e nel pieno della repressione. I due si erano visti tre mesi prima, durante il vertice dell'Osa a Santiago. «Signor segretario» esordì Guzzetti secondo il testo virgolettato nel memorandum, «lei ricorderà il nostro ultimo incontro in Cile. La nostra lotta contro i sovversivi nel frattempo è andata avanti con ottimi risultati. Abbiamo smantellato le principali organizzazioni terroriste. Se continuiamo in questa direzione, per la fine dell'anno saremo fuori pericolo. Chiameremo ci saranno sempre dei tentativi isolati». «Quando saranno superati? La prossima primavera?» chiese Kissinger. «No, per la fine dell'anno, se tutto va come deve andare». «Ascolti» rispose il segretario di stato «noi vogliamo che portiate a termine il vostro lavoro. Sono un po' all'antica e penso che gli amici vadano aiutati. Quello che la gente non capisce, negli Stati Uniti, è che da voi c'è una guerra civile. Si leggono frequentemente notizie sulla situa-

zione dei diritti umani, ma fuori contesto. Prima riuscite a portare a termine il vostro lavoro, meglio è. Il problema dei diritti umani sta montando. Il vostro ambasciatore può darle notizie al riguardo. Desideriamo una situazione stabile e non vi causeremo inutili difficoltà. Ad ogni modo, sarebbe meglio che riusciste a finire il vostro lavoro prima della riapertura delle sessioni del Congresso».

Kissinger sapeva che alla riapertura dei lavori del Congresso americano si sarebbe discusso degli aiuti militari e finanziari stanziati al regime di Videla; gli Stati Uniti erano alla vigilia delle elezioni presidenziali e il segretario di stato temeva che un'eventuale vittoria del democratico Carter avrebbe raffreddato i rapporti tra Washington e la giunta militare argentina. A Buenos Aires, le parole di Kissinger furono accolte con euforia e i militari si misero all'opera per rispettare i «tempi» suggeriti dall'amministrazione Usa. Le cifre ufficiali presentate dall'inchiesta della Conadep, così come le dettagliate indagini condotte da Kathryn Sikkink, dell'Università del Minnesota, mostrano che la metà dei trentamila *desaparecidos* furono catturati proprio nei sei mesi successivi a quel «via libera» alla repressione.

d. p.

sempre più cospicui alle famiglie per indurle a dichiarare morti i *desaparecidos*. Rifiutando una pacificazione che eludeva le responsabilità dei genocidi e affermando che la vita non si paga con il denaro ma con la giustizia, rinunciarono al lutto. Madri non più dei singoli figli, ma simbolicamente di tutti i trentamila scomparsi, fecero della maternità una forza capace di tenerli in vita per sempre, mettendo in scacco gli assassini e i torturatori ancora comodamente annidati nelle nicchie del potere. Dopo aver vissuto un'esperienza abissale che le ha tenute per quasi trent'anni in presenza della morte senza accettarla, le Madri di Plaza de Mayo hanno fatto del dar vita un potere irrevocabile.

Ma chi erano, le Madri, prima che la storia si abbattesse su di loro, trasformandole radicalmente? Benché la prima parte delle loro esistenze - l'infanzia, il matrimonio, la nascita dei figli - si fosse svolta tra gli anni Venti e gli anni Sessanta in un paese dove ogni tentativo di democrazia aveva avuto vita difficile, represso da continui colpi di stato, per loro il succedersi di governi militari, il peronismo, le dittature dell'intero continente latinoamericano erano stati poco più che echi remoti. «Quando i miei figli andavano a scuola» racconta Hebe «miserò in scena l'*Antigone*. Assisteva a tutte le repliche, perché mi piaceva tanto vederli recitare; sapevo a memoria quel testo, ma mai mi resi conto di ciò che voleva dire. Adesso sì. Adesso so chi è *Antigone*». Il corpo che il tiranno non voleva seppellire nella cerchia delle mura sarebbe diventato quello di tutti i trentamila *desaparecidos*.

Ora che il mondo ha imparato a conoscerle e che il nuovo presidente argentino Kirchner, nel suo primo discorso davanti alle Nazioni unite, si è dichiarato «figlio delle Madri di Plaza de Mayo», continuano a trovarsi nella loro Casa nel centro di Buenos Aires, dove tutti i giorni tengono riunioni, cucinano, parlano dei nipoti e degli acciacchi, ricevono personaggi pubblici - dal presidente venezuelano Chávez a Bono degli U2, che ha dedicato loro la canzone *Mothers of Disappeared*; da Danielle Mitterand a

José Saramago, che le ha candidate per il premio Nobel per la pace - ma soprattutto accolgono giovani che vengono da tutte le parti del mondo ad ascoltare dalla loro viva voce il racconto di una traiettoria inaudita. Da lì guardano come nuovi figli i ragazzi e le ragazze che frequentano i corsi tenuti gratuitamente da docenti argentini e latinoamericani nell'Università popolare delle Madri di Plaza de Mayo, aperta cinque anni fa e voluta come un lascito di vita e di libertà. «Se noi donne ormai vecchie, tutte tra i settanta e i novant'anni» dice Beba Pettrini «possiamo venire qui ogni giorno, magari qualcuna un po' malferma, col bastone - e se dobbiamo andare a una marcia, ci andiamo, se dobbiamo uscire di notte a fare un discorso, lo facciamo - allora tutto si può fare. Quella che adesso si occupa della rassegna stampa è una madre di novantadue anni. Stiamo mettendo molte cose su internet perché, è chiaro, dobbiamo stare al passo con i tempi, però tutto questo è inamovibile, resta, e dimostra che quando uno fa quello che vuole e quello in cui crede, e quando sogna, nonostante possa avere molti anni e avere sofferto molto, be', allora... *sii felice, puoi, cammina e fai*. Questo siamo noi Madri».

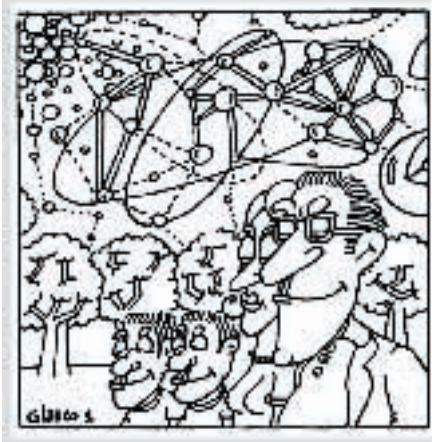
Da «Science»

La prima migrazione dell'uomo dall'Africa non attraversò il Medio Oriente

La prima migrazione degli esseri umani moderni al di fuori dell'Africa non ha attraversato il Medio Oriente. Anzi, ha seguito le coste del Mar Rosso, costeggiato quelle dell'Oceano Indiano e si è conclusa nelle isole indonesiane e in Australia.

Sono queste le conclusioni di due studi pubblicati su Science da un gruppo di ricercatori indiani, estoni e australiani. Il primo studio ha analizzato le differenze nel DNA mitocondriale tra gli abitanti delle isole Andamane e Nicobare al largo delle coste orientali indiane. Il secondo studio ha analizzato invece il DNA mitocondriale della popolazione aborigena malese, gli Orang Asli. E anche questi risultati sostengono l'ipotesi di una diffusione "costiera" degli esseri umani attraverso l'Oceano Indiano. Secondo gli autori di questo secondo studio, in poche migliaia di anni, gli esseri umani si dispersero in tutta l'Asia Sudorientale fino all'Australia. La velocità della migrazione principale lungo la rotta Sud è stata calcolata tra gli 0,7 e i 4 chilometri all'anno e solo 600 donne seguirono il lungo viaggio. Secondo i ricercatori, la scelta della rotta meridionale, potrebbe dipendere dal fatto che l'Europa era colonizzata dai Neanderthal.

scienza
&
ambiente



Da «Nature»

Una molecola che uccide le cellule tumorali

È un approccio promettente per eliminare le cellule tumorali: consiste nell'indurre la morte cellulare (apoptosi) attraverso degli inibitori che bloccano le proteine anti apoptosi, ovvero quelle proteine che aiutano le cellule del tumore a mantenersi vive. La scoperta di una nuova piccola molecola in grado di inibire queste proteine è stata pubblicata ieri sulla versione on line della rivista «Nature». La molecola, chiamata ABT-737, interferisce con le proteine anti-apoptosi per uccidere in modo diretto alcune cellule tumorali e aumentare in modo considerevole l'efficacia della chemioterapia in altri casi, affermano i ricercatori della Abbott che hanno condotto lo studio. Le proteine che inibiscono l'apoptosi hanno un ruolo importante nella formazione e nella crescita dei tumori. La molecola isolata è in grado di inibirle 3 o 4 volte di più di altre molecole finora conosciute. Da sola ABT-737 si è dimostrata efficace nell'uccidere le cellule del linfoma e di un certo tipo di cancro dei polmoni e ha mostrato di aumentare l'effetto della chemioterapia e della radioterapia per altri tumori.

Feltrinelli



Musica, cibo per il cervello

Tra le prime forme di comunicazione umana, oggi ci aiuta a capire come funziona il nostro organo più complesso

Paola Emilia Cicerone

NOTE E...

Quanti milioni di anni ha la prima ninna nanna? La musica accompagna l'uomo da sempre: e le ninne nanne in particolare sono un genere diffuso in tutte le culture con caratteristiche molto simili, a conferma del ruolo che canto e suono hanno per la nostra specie. Tanto da considerare la musica un vero e proprio «protolinguaggio»: fu lo stesso Darwin a ipotizzare, oltre un secolo fa, che il primo sistema di comunicazione dei nostri antenati somigliasse più a ciò che oggi chiamiamo musica che alla lingua parlata vera e propria. Se ne è parlato a Lipsia al convegno su «Neuroscienze e Musica: dalla percezione alla performance», organizzato dalla fondazione Pierfranco e Luisa Mariani con oltre 400 ricercatori di formazione diversa. Uniti proprio dall'interesse per la musica, che uno dei massimi esperti del settore, il neurologo canadese Robert Zatorre, definisce «il cibo delle neuroscienze». Proprio perché si tratta di un'esperienza complessa, che coinvolge emozioni, memoria e sistema cognitivo, e quindi diverse aree del cervello. «Non c'è dubbio che la musica abbia molta importanza nella nostra vita: la usiamo come stimolante, o per migliorare il tono dell'umore: direi che ha un ruolo paragonabile a quello della dieta o dell'esercizio fisico» spiega John Sloboda, psicologo alla Keele University, e autore de «La mente musicale» (Il Mulino, 2002). «E anche gli studi sulla musica si sono molto evoluti negli ultimi anni».

Una rivoluzione dovuta anche alle moderne tecniche di imaging, come la risonanza magnetica funzionale (fMRI), che ci consentono di vedere come il nostro cervello percepisca la musica in modo diverso da un qualunque suono, anche con caratteristiche acustiche molto simili. E alcuni studi come quelli di Andrea Halpern all'Università della Pennsylvania, mostrano addirittura come il cervello cominci ad attivarsi quando

MEMORIA

Una ricerca realizzata da Sabine Strauss dell'Università di Klagenfurt, in Austria, mostra che il tema musicale di una popolare serie televisiva - come Star Trek o Dallas - è in grado di riportarci alla memoria il telefilm anche dopo vent'anni o più.

ANIMALI

La musica non piace agli animali. Almeno a quelli più vicini a noi come le scimmie: un esperimento realizzato presso il Massachusetts Institute of Technology su piccole scimmie del Sud America come i tamarini dimostra che, potendo scegliere tra un ambiente silenzioso e uno in cui viene diffusa della musica, questi animali prediligono il silenzio o al massimo una ninna nanna.



DISABILI

Uno studio realizzato dall'Università di Pavia conferma che la musica può aiutare a convivere con la disabilità: dopo sei mesi di lezioni di musica, giovani adulti affetti da disturbo dello spettro autistico hanno meno difficoltà ad interagire con gli altri.

INTELLIGENZA

La musica ci rende più intelligenti, ma solo se siamo noi a suonare: una ricerca sui bambini realizzata dall'Università dell'Ontario evidenzia che bambini che hanno seguito per un anno lezioni di musica - canto o pianoforte - ottengono risultati migliori ai test d'intelligenza. Ascoltare musica invece non influisce sulle capacità cognitive, ma sull'attenzione e sul tono dell'umore.

immaginiamo una musica, o siamo in attesa di percepirne le prime note.

Ma gli studiosi hanno fatto anche un passo avanti, passando dall'analisi dell'ascolto a quella della performance. Cosa succede nel cervello di chi fa musica, per piacere o per professione? Proprio studiando musicisti professionisti si è visto come il nostro cervello abbia la capacità di adattarsi secondo le nostre esigenze, plasmato dall'ambiente, in questo caso dalla musica, di cui decine di studi confermano il potere di modificare la struttura cerebrale. Sappiamo ad esempio che in chi suona uno strumento le aree del cervello coinvolte nell'esecuzione o nella percezione sono più estese «anzi - nota il neurofisiologo Christo Pantev dell'Università di Munster - addirittura studiare strumenti diversi co-

me la tromba o il violino, porta a sviluppare aree cerebrali diverse».

Altre informazioni arrivano dagli studi sulle lesioni cerebrali. «Sapevamo già che danni cerebrali possono compromettere in modo diverso le abilità musicali, impedendo ad esempio di riconoscere una melodia, o una variazione di tono o di ritmo», spiega Isabelle Perez dell'Università di Montreal, autrice di una batteria di test che serve appunto a valutare le amusie, ossia i disturbi di percezione della musica. «Ma a volte persone con gravi deficit cognitivi possono conservare intatte le loro capacità musicali».

È in questo caso la musica diventa strumento di riabilitazione. «Il canto ad esempio può aiutare pazienti affetti da demenza a memorizzare le parole - spiega Michael Thaut dell'

Università del Colorado - mentre un altro studio su malati di sclerosi multipla mostra che esercizi basati sulla musica possono aiutarli a conservare la sincronia dei movimenti». Se ne è parlato in una tavola rotonda organizzata per avviare il dialogo tra neuroscienziati, psicologi e musicoterapeuti. Un confronto non facile, soprattutto per la difficoltà di tradurre in prova scientifica i risultati ottenuti da quanti lavorano con la musica per aiutare disabili, anziani, persone con problemi di deterioramento cognitivo o malati terminali. «Proprio perché induce plasticità neuronale, la musica è indubbiamente uno strumento di riabilitazione efficace», spiega Eckhart Altenmüller dell'Università di Hannover. Però è una terapia costosa, che richiede studi rigorosi e conferme che possono

venire solo da un dialogo più aperto tra quelle che Thaut definisce «le incertezze della musica e le certezze della scienza».

«Oggi più che mai gli studi sulla musica coinvolgono ricercatori di diversa formazione - spiega Sloboda - e questo a volte crea qualche disaccordo su interrogativi fondamentali: i neurologi vogliono capire dove succede una certa cosa all'interno del cervello, mentre gli psicologi cercano di costruire teorie, di capire perché». Anche per facilitare questo dialogo la Fondazione Mariani prevede di realizzare un portale internazionale su Musica e Neuroscienze che rappresenti, spiega Maria Majno, consigliere delegato della Fondazione «un punto di riferimento mondiale per gli studiosi e per il pubblico interessato».

Steve Connor

Ricercatori americani sono riusciti a creare una macchina che è in grado di ripararsi e di fare repliche di se stessa

Il robot che si riproduce per clonazione

È stato per mezzo secolo il sogno - e l'incubo - degli scrittori di fantascienza. Ora una équipe di ingegneri ha messo insieme un robot in grado di riprodursi. Il robot può auto-riplicarsi in modo non molto dissimile da quello con cui alcuni organismi viventi riescono a riprodursi per clonazione.

Sebbene la macchina in questione non abbia alcuno scopo pratico se non quello di realizzare delle copie di se stessa, gli scienziati sono persuasi che costituisca un precedente per un futuro nel quale i robot potranno proliferare autonomamente. Sul lungo periodo gli scienziati prevedono un giorno in cui eserciti di robot autoreplicanti saranno in grado di ripararsi da soli in caso di guasto, di accrescere la loro popolazione, di esplorare lo spazio e persino di insediare colonie autosufficienti su pianeti quali Marte.

Hod Lipson, ingegnere meccanico della Cornell University a Ithaca, New York, che ha guidato l'équipe di ricercatori, è uno degli specialisti di robotica che credono che un giorno le macchine progetteranno

e costruiranno se stesse come una forma di «intelligenza artificiale». «L'auto-riproduzione è un aspetto centrale della vita biologica per ciò che attiene alla sostenibilità di lungo periodo e all'adattamento evolutivo», ha scritto il professor Lipson insieme ai suoi colleghi sulla rivista Nature.

«Sebbene questa caratteristica sarebbero desiderabili anche in molti sistemi organizzati, i principi dell'auto-riproduzione non sono stati sfruttati nel campo della progettazione di macchine. In questo caso creiamo semplici macchine che agiscono come robot modulari autonomi e sono in grado di riprodursi utilizzando una serie di cubi», dicono i ricercatori.

I cubi modulari chiamati «moleculi», ciascuno dei quali contiene la meccanica e il software necessari alla replicazione, sono il nocciolo della capacità dei robot di auto-riplicarsi. Su ciascuna delle sei facce

dei cubi c'è una serie di elettromagneti che consente al cubo di attaccarsi o staccarsi da un altro cubo seguendo le istruzioni del computer.

Ciò consente ad un robot danneggiato di disfarsi dei cubi non più funzionanti e di sostituirli con cubi funzionanti oppure di costruire un robot separato mediante la costruzione di una serie di singoli cubi. Quando il nuovo robot raggiunge una certa altezza contribuisce autonomamente a portare a termine la sua replicazione aggiungendo gli ultimi moleculi.

Il professor Lipson ha detto che, sebbene il robot progettato possa funzionare solamente in laboratorio, sarebbe in teoria possibile adattare il progetto in modo che l'auto-riproduzione abbia luogo nello spazio o in altri ambienti ad alto rischio. Ad esempio robot inviati ad esplorare Marte potrebbero portare con sé una scorta di moduli di

ricambio per riparare se stessi o costruire una nuova generazione di robot per missioni più complesse e difficili una volta che i robot siano arrivati sul pianeta, ha detto il professor Lipson.

«Dal punto di vista ingegneristico l'auto-riproduzione è un caso estremo di auto-riparazione. In ultima analisi ci auguriamo di costruire macchine in grado di riparare se stesse, specialmente in un ambiente ad alto rischio quando abbiamo bisogno che le macchine lavorino per lunghi periodi di tempo senza l'intervento della manutenzione umana», ha detto il professor Lipson. «Sebbene le macchine che abbiamo creato siano ancora semplici rispetto ai sistemi biologici, esse dimostrano che l'auto-riproduzione meccanica è possibile e che non è monopolio della biologia», ha detto anche il professor Lipson. «Questa concezione progettuale potrebbe essere utile per sistemi robotici

di lunga durata e autosufficienti in aree emergenti quali l'esplorazione dello spazio e il funzionamento in ambienti ad alto rischio dove gli approcci convenzionali in materia di manutenzione sono poco pratici», ha aggiunto l'autore dell'articolo.

I ricercatori sono riusciti a far funzionare un robot costituito da quattro moduli individuali che è stato in grado di costruire una replica di se stesso in due minuti e mezzo sollevando e assemblando i cubi a partire da un «punto di partenza» sul terreno.

Il professor Lipson ha detto che l'auto-riproduzione utilizzata dai robot differisce dal modo in cui si riproducono gli esseri umani in quanto le persone non producono copie esatte di se stesse.

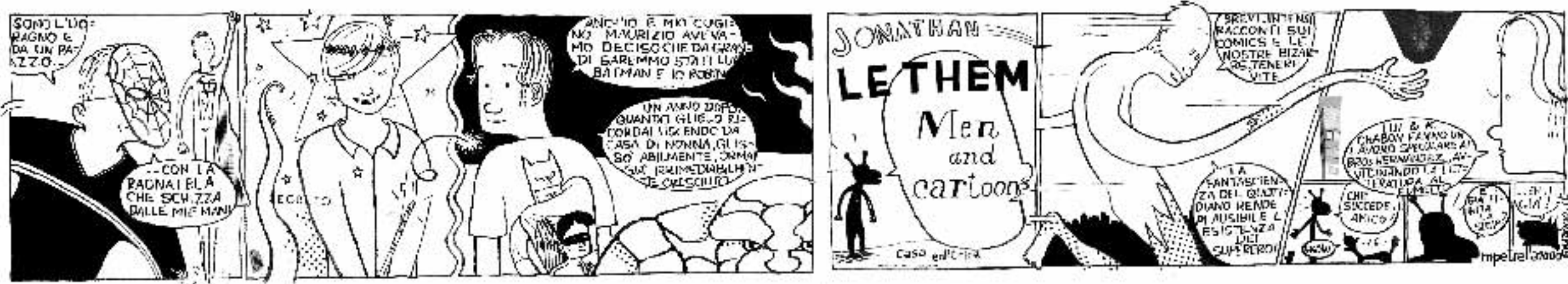
© The Independent
Traduzione di
Carlo Antonio Biscotto

Margherita
Dolcevit.
Una sofferta
gioia di vivere.

Il nuovo romanzo
di Stefano Benni.
In libreria.



stripbook



classifica

- 1 **LO ZAHIR** di Paolo Coelho Bompiani
- 2 **IL CODICE DA VINCI** di Dan Brown Mondadori
- 3 **PRIVO DI TITOLO** di Andrea Camilleri Sellerio
- 4 **ANGELI E DEMONI** di Dan Brown Mondadori
- 5 **SENZA RADICI** di Marcello Pera

dodici righe

IL «POPOLO ELETTO»

Figura dimenticata della grande letteratura viennese, Richard Beer-Hofmann (1866-1945) viene ora riproposto in Italia da Giuseppe Farese, che ha tradotto per la prima volta *Il sogno di Giacobbe* (Giuntina, 130 pagine, 12 euro), un dramma che pone in primo luogo il problema della «elezione» del popolo ebraico. Questa chiamata è per l'autore non un privilegio, ma una sofferta testimonianza. Più che offrire a Giacobbe del potere, Dio chiede a lui di partecipare al dolore delle creature e di farne interprete di un messaggio di speranza. Per Giacobbe l'elezione è dubbio e tormento e la dimensione del sogno è interpretata da Beer-Hofmann, quasi freudianamente, come una lotta interiore tra forze che occupano la sfera dell'io. Un testo di grande spessore teologico, con momenti di intenso lirismo.

IL MERCANTE DI IRIS

Torna «Il Mercante di Prato», l'opera nella quale Iris Origo, nel 1957, ricostruiva la vita di Francesco Datini, mercante del Trecento, e, insieme con essa, tratteggiava il quadro di quel primo capitalismo. Basato sull'archivio sterminato lasciato da Datini, centocinquanta lettere d'affari, più la corrispondenza privata con la moglie e con l'amico Lapo Mazzei, il saggio all'epoca colpì l'attenzione del mondo accademico, ma venne anche letto come uno straordinario romanzo del commercio medioevale. Di Iris, anglo-americana, allevata in Italia e andata sposa al marchese Antonio Origo, per vivere i successivi sessant'anni nel Senese, in Italia è noto soprattutto il diario «Guerra in Val d'Orcia», che racconta la guerra vissuta alla Foce, la residenza trasformata in quegli anni in rifugio per piccoli profughi e per partigiani.

Bellocchio, una famiglia in versi

Nel suo nuovo romanzo-poema la saga della casata, dal Medio Evo a oggi

Maria Serena Palieri

«Gli antecedenti/ cioè il vento. Il soffio lontano/ che appresta il suo viaggio portando/ alla pietra infestata dal muschio il dono del sale/ la preparazione degli accadimenti/ grandine contro frumento/ i santi proverbi... La polvere d'oro/ di cui si fa bella la culla e la sepoltura/ fino alla storia della famiglia/che lievita adagio come nel pane/ Il paese quindi, i preti / e i patrizi, il ceto borghese, quello che della storia moderna/ alza la verticale. Al dunque.» La terra di Bobbio, nel Piacentino, gli uomini e le donne che nei secoli la coltivano, poi quelli che ne fanno commercio, e gli altri che invece fanno commercio col cielo e diventano preti, le donne che figliano e le guerre che glieli macellano, e intanto una dinastia, i Bellocchio - osti e cavapietre, sellai e preti, una casata «di imprenditori e mercanti che aveva appreso a fare di conto assai prima che a scrivere» - che grazie al primo che studia da avvocato, Bruno, diviene la Famiglia Borghese, nerbo del '900. Alberto Bellocchio, dopo il poema dell'autunno caldo *Sirena operaia* e l'altro - con un titolo autoironico, *La banda dei revisionisti* - dedicato a un tema, il centrosinistra, che fino a quel momento chiunque avrebbe ritenuto irriducibile alla poesia, sta usando il romanzo in versi, strumento, nelle sue mani, singolarmente duttile, per consegnarci, nel *Libro della famiglia*, la storia della sua casata.

Soggetto solo in apparenza più privato, perché, come fanno capire quei versi di incipit

Saggi

Terza pagina, addio Ma oggi il critico pesa ancora?

Una riflessione sulla terza pagina, che è nel contempo storia del giornalismo culturale e analisi della società italiana. È questo il filo rosso della *Malinconia del critico*, il nuovo libro di Beppe Benvenuto. Un'analisi culturale che ricostruisce la nascita della terza pagina, caratteristica peculiare del giornalismo italiano, e ne coglie mutamenti e trasformazioni, sino al suo superamento in una formula nuova. Quale sia la predilezione di Benvenuto è chiara: l'autore coglie nella terza pagina tradizionale una dimensione alta e insuperata di giornalismo culturale. In quest'ottica *La malinconia del critico*, ha già nel titolo il sentimento di nostalgia per la funzione della classica terza pagina, ma ancor di più per il ruolo culturale che il critico letterario allora esercitava. Ma il superamento della formula classica della terza pagina è da tutti visto in maniera negativa? Su questo in realtà il confronto è aperto. Come riporta Benvenuto, Giulio Nascimbeni, ex responsabile delle pagine culturali del *Corriere della Sera*, in

m.s.p.

che abbiamo riportato, una famiglia, per Bellocchio, è impastata della terra su cui alloggia. E nasce dalla storia che quella terra custodisce: qui - è il tono è epico - il Medioevo di invasioni e monasteri, il papato e il Granducato, poi - e i versi trapassano nell'ironico - l'arrivo stralunato del delegato di Bonaparte che, lì a Bobbio, scopre la pletera di clero che la contrada ha superfetato, il dieci per cento dei maschi con più di vent'anni, «chierici tre, preti otto, parroci due, cappellani sei, cappellano cerimoniere uno. canonicotti...».

È dall'Ottocento che questa saga diventa davvero la storia di un mondo più intimo, privato. Eppure, come insegnavano *I Buddenbrook*, il romanzo della borghesia non è fatto, più che d'altro, di carte di nota? E allora sono lettere d'affari, libri di contabilità domestica, carteggi familiari per spartirsi eredità di poteri, quelli che Bellocchio traduce in versi. È una storia materiale, quasi braudelandiana, del suo ceppo, quella che ci consegna. Ed è questa famiglia che conteggia, rispar-

mi, accumula, distribuisce, è come se fosse sempre malata di qualche male oscuro: non, come succede, perché un paterfamilias o un figlio muoiono, che la morte è nell'ordine naturale, ma per come il lutto viene preso, come se accendesse, in un membro o nell'altro, la pazzia. Spicca, nella seconda parte del romanzo - che è diviso in quattro canti, *Gli antecedenti*, *La pietra dei talenti*, *Ascesa e caduta del principe*, *Il libro di Dora* - la figura di Bruno, il «principe», maschio ultimogenito nato nel

1901, a cui giovanissimo vengono affidati i destini di tutti e che preme e prende la vita con baldanza. Sposa una bella ragazza agiata ma ombrosa, Dora, guadagna col suo studio legale, compra case. Mettono al mondo nove figli, qualcuno ne morirà. Poi, ancora giovane, s'ammala. E per quanta baldanza ha messo prima nel vincere, altrettanta paura mette ora nel morire: «Il corpo/ sale frettolosamente le scale di casa/ buttato sulla lettiga/ coperto alla meglio da pochi lenzuoli/ un braccio pende di lato/ Dicembre.» È l'epilogo, nel segno di una materialità lunare. Lo stesso registro con cui il romanzo insegue la malattia interiore che prende Dora, la madre, e i riti da piccola tribù semiselvaggia che si daranno i figli. I più piccoli andranno in collegio, alcuni regaleranno alla Famiglia Borghese destini bizzarri: in filigrana individuiamo i volti noti, il futuro regista e l'intellettuale. E il sindacalista-poeta che la sua famiglia, in versi, in questo poema bellissimo, è riuscito a raccontarci.

LE DONNE DI MAITENA

All'inizio fu Claire Bretécher con i suoi *Frustrati*, dialoghi in vignetta che mettevano alla berlina la società borghese e intellettuale parigina. Vista da sinistra e da una femminista. Poi, sulla sua strada, altre son seguite. In Italia c'è la brava Pat Carra (con la sua ultima raccolta *Cassandra che ride*, Baldini Castoldi Dalai) e dall'Argentina arriva Maitena, già forte di due libri usciti da Mondadori (*Donne a fior di nervi* e *Vite smagliate*), che ora fa il tris con *Le superate* (ancora Mondadori, pp. 156, euro 12). Si parla di donne, ovviamente, e parlano le donne, sciocando aforismi in forma di vignetta su quel famoso rivando difentato politico. Tra crisi esistenzial-cellulistiche, amori presi e lasciati, coppie sdoppiate e scoppiate, Maitena vi trascina piacevolmente alla fine del libro senza che ve ne accorgiate. Brava e bella (sì, il giudizio pecca un po' di maschilismo): basta leggerla e guardarne la foto in quarta di copertina.



Rep

Romanzi

Viva l'Italia, il bel paese dove si nasce in diretta tv

Villa Carobbi è tutto pronto per la grande festa. Il figlio di Manlio e Tiziana sta per nascere. Nella campagna toscana sembra tutto un idillio. Festa al blu di Prussia di Franco Matteucci è costruito intorno a una nascita. L'ingegner Ruggeri, vincitore dell'Oscar per la scenografia del film *Star Trek*, sta trasformando Villa Carobbi in un grande set. Ci saranno anche musiche e danze, e fuochi d'artificio. Ma, soprattutto, ci sarà la diretta televisiva della Prima Rete. Solo che la data della diretta si avvicina e il figlio non nasce. Si prova in tutti i modi, ma il nascituro non ne vuole sapere di uscire per la data prefissata. I medici le provano tutte, inutilmente. A Villa Carobbi succedono cose orrende; si muore anche, probabilmente avvelenati dal cianuro (Samir). Intanto arrivano i Tir della televisione: maestranze, luci, cavi. Tutto è pronto per la diretta in prima serata. Solo che il bimbo «pacioccone» continua a dormire placido nella pancia della madre. Salta tutto. La diretta viene annullata e, al suo posto, viene trasmessa una replica della

Principessa Sissi. Alla fine il romanzo di Matteucci è una crudele resa dei conti; tutto precipita nella maniera peggiore, lasciando l'amaro in bocca. *Festa al blu di Prussia* è il terzo romanzo di Matteucci dopo *La neve rossa* e *Il visionario*. Del secondo ha l'ambientazione televisiva e il «cosmo orrido», del primo una visione sadica e autodistruttiva. Anche se rispettoso ai due precedenti romanzi la resa narrativa è minore, continua l'affondo di Matteucci nell'orrendo mondo televisivo o di chi vuole a tutti i costi apparire sullo schermo. *Festa al blu di Prussia* è un «romanzo negativo» che demolisce tutto: il rispetto, la convivenza, l'amore, la famiglia. Un romanzo sull'apparire e sull'egoismo (e sul sadismo); e, soprattutto, su come possa essere orrenda una vita forgiata sui canoni della televisione (una cosa che Matteucci conosce bene, essendo regista televisivo). Per farsi un'idea di quanto siano antropologicamente alterati i personaggi di Matteucci, basti leggere la frase posta in quarta di copertina: «Non voglio diamanti, vestiti costosi, auto sportive. Mi devi ripagare con un gesto d'amore, acconsentire alla diretta televisiva». Il fatto che il nascituro (le nuove generazioni?) non ne voglia sapere di «uscire» nel mondo dei grandi, la dice lunga su quanto sia «terminale» il mondo che Matteucci ci racconta.

Valeria Trigo

prose e poesie dalla ex-Urss

Gli scrittori russi non piangono

Roberto Carnero

sembrano voler documentare. Eduard Limonov (pseudonimo di Eduard Savenko) viene definito come il più famoso e controvertoso scrittore russo contemporaneo. Nel romanzo *Eddy-baby ti amo* (traduzione di Matteo Falucco) mette in scena le avventure di un teppistello quindicenne, assetato di denaro e di avventure, nella cittadina di Char'kov. Violenza, alcol, erotismo, ma anche affetti sinceri e un certo afflato poetico si mescolano in una trama stilisticamente originale, capace com'è di intrecciare vari registri. Una sorta di «giovane Holden» in salsa russa, solo un po' più incattivito rispetto al suo omologo americano.

Romanzo di «non formazione» è invece *Boys don't cry* (a cura di Roberta De Giorgi, trad. di Denise Silvestri) di Ilja Stogoff, trentaduenne piotburghese, che racconta la vita dei suoi coetanei,

privi di radici nel passato e di fiducia nel futuro, mescolando Bulgakov con Kerouac e ottenendone un nuovo cocktail dalla miscela piuttosto esplosiva. Anche qui sesso e violenza sono gli ingredienti di una trasgressione che, dopo decenni di «ordine» imposto dall'alto, rappresenta la cifra di una conquistata libertà, anche a costo di cadere negli eccessi.

Più interiore è invece il tono di Ljudmila Ul'ckaja, moscovita, 62 anni, considerata una delle maggiori esponenti della letteratura russa contemporanea. *Le bugie delle donne* (trad. di Mirco Galenzi) è una storia tutta al femminile. «È possibile - si chiede l'autrice - paragonare una grande menzogna maschile, strategica, architettonica, antica, come il discorso di Caino, alle care bugie femminili, che non racchiudono alcuno scopo o inganno, anzi nemmeno un interesse personale?». E ci

presenta tutta una galleria di donne intente a mentire, in modi credibili o assurdi, ma sempre per ragioni sepolte in profondità nel loro io, che, attraverso il filo conduttore offerto dal personaggio principale di Zenja, la scrittrice si mette a indagare con agrodolce ironia. Spazio anche per la poesia. Mauro Martini ha curato l'antologia *La nuovissima poesia russa* (trad. di Valeria Ferrari e Mauro Martini), che raccoglie alcune esperienze significative della produzione successiva al crollo dell'Urss. L'avvento di Internet viene visto come evento significativo in quanto, insieme ad altri, nuovo strumento di comunicazione capace di modificare il linguaggio, anche quello poetico. Uno dei meriti del lavoro di Martini, docente di Letteratura russa all'Università di Trento, è quello di aver fatto attenzione non solo a Mosca, ma anche alle aree

periferiche dell'ex impero sovietico, zone decentrate ma anch'esse ricche di fervore creativo, soprattutto da parte delle nuove generazioni. La voce di una poetessa straordinaria è quella di Elena Svarc. Negli anni '70 frequentava gli ambienti letterari clandestini e le sue opere venivano diffuse sotto banco. Successivamente conosciuta in Occidente grazie alla pubblicazione dei suoi versi sulle riviste degli emigrati russi, dopo il 1989 ha potuto pubblicare i suoi lavori anche in patria. La sua raccolta *San Pietroburgo e l'oscurità soave* (a cura di Paolo Ruffilli e con la traduzione di Paolo Galvagni) farà conoscere anche in Italia questa poesia così intensa, in cui l'autrice ci parla della sua terra, della grande madre Russia, della natura, ma anche dell'inquietudine morale e di quello spiritualismo che sono tra i tratti più profondi dell'antica anima russa.

- Eddy-baby ti amo** di E. Limonov Salani p. 322, euro 14
- Le bugie delle donne** di L. Ul'ckaja Frassinelli p. 186, euro 16
- Boys don't cry** di Ilja Stogoff Isbn p. 256, euro 15
- La nuovissima poesia russa** AA.VV. Einaudi p. 284, euro 15,50
- S. Pietroburgo e l'oscurità soave** di Elena Svarc Edizioni del Leone pp. 112, euro 8,00

vediamo

realizzarsi il sogno della tua famiglia

Il successo di ogni azienda dipende da chi la guida, generazione dopo generazione. Con impegno e preparazione, i giovani imprenditori possono sviluppare la loro attività fino a traguardi mai raggiunti prima. Crediamo nella forza delle imprese, nel loro potenziale. Questa fiducia c'ispira a creare il software che le aiuta a nascere, crescere e prosperare. microsoft.com/italy/potential/



Your potential. Our passion.™

Microsoft®